

Paul Bremer, diplomatico di carriera, è l'invitato presidenziale di George Bush nella capitale irachena. Prenderà il posto di Jay Garner, l'ex generale preferito da Don Rumsfeld.



La madre di tutte le vergogne

FRANCESCO RUTELLI

Le istituzioni si preparino: arriva una nuova ondata dell'emergenza-giustizia in base al volere di Berlusconi. Come le precedenti, l'onda è anomala e farà grandi danni. Tra quelle che si sono già abbattute sulla repubblica, le norme sul falso in bilancio hanno assolto allo scopo, liberando il presidente del consiglio da un consistente fardello di processi aperti contro di lui. Le leggi sulle rogatorie internazionali e la Cirami sul "legittimo sospetto" hanno invece fallito: nell'interpretazione ed applicazione, non sono riuscite a far saltare né le prove, né i processi milanesi che implicano Berlusconi e Previti. Ora, rischia di abbattersi sul parlamento la madre di tutte le vergogne: il tentativo di modificare l'intero sistema delle immunità per le cariche dello Stato con il fine di azzerare proprio e solo quei processi. Rivolgo al governo sei domande.

1. E' vero quel che mi è stato detto da fonte assai informata, ovvero che la maggioranza intende presentare un emendamento al senato che introduce uno "scudo" di immunità non solo per le massime cariche della repubblica, ma anche per i ministri e i sottosegretari, e che lo scopo finale è quello di nominare l'onorevole Previti almeno al posto di sottosegretario?

2. Immagina il governo che esistano molti italiani disposti ad accettare una modifica del sistema delle immunità come salvacondotto per materie relative ad affari privati, e comunque estranee alla tutela del libero esercizio di funzioni istituzionali, e che tale salvacondotto sia addirittura valido per fatti accaduti parecchi anni prima che certe personalità si applicassero alla vita pubblica?

3. Crede il governo che gli italiani condividerebbero che per altri mesi la vita del parlamento sia bloccata a discutere questa materia, anziché le misure indispensabili per migliorare il funzionamento della giustizia per tutti i cittadini, che segna in questi giorni nuove gravi crisi a causa dei tagli dei finanziamenti, del blocco delle riforme, della paralisi in materia di indulto o indultino, sino a registrare una severa agitazione degli avvocati contro il governo?

4. Perché in particolare il ministro Castelli non si occupa di questo, invece di spedire ogni giorno insolenze, ispezioni pilotate e un generale discredito all'indirizzo della magistratura? E perché non si ribella quando, in sua presenza, colleghi del suo partito della Lega esprimono proposte demenziali come quella della "elezione diretta dei pubblici ministeri da parte del popolo", oppure della nomina di "giudici padani"?

5. Perché dovrebbe essere ammissibile al senato un emendamento (alla legge Boato, relativa all'attuazione di una norma costituzionale) che è stato già giudicato inammissibile alla camera, contenente la norma che dispone un nuovo regime delle immunità? Non pensa piuttosto il governo che si debba prendere sul serio l'opinione della gran parte dei costituzionalisti, secondo cui in questa materia è comunque indispensabile il ricorso alla procedura di modifica costituzionale?

SEQUE A PAGINA 5

Nel Partido dos trabalhadores cresce la fronda di quelli che criticano la politica economica del neopresidente brasiliano, che sfida l'impopolarità per rilanciare la produzione interna.



Il conduttore ha rifiutato la proposta di andare in onda di pomeriggio o in tarda nottata il sabato e la domenica. «Vogliono umiliarci e non capisco perché». Critiche anche all'Annunziata

Per l'ostruzionismo della Lega sul decreto relativo alle quote latte è determinante l'atteggiamento di voto dell'Ulivo. In serata l'incontro tra Alemanno e Bossi.



EUROPA



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE, ART.2, COMMA20/B LEGGE 662/96 - ROMA

Prodi, Dini e Fassino diffamati su mandato del centrodestra

Ordine eseguito. Il fango di Berlusconi schizza su tutta la politica italiana

Ha cominciato Silvio Berlusconi in persona con la sua deposizione avvelenata a Milano. Doveva difendersi, il premier, e invece ha deciso di passare all'attacco: accusando Prodi e Amato. Il secondo atto si è consumato ieri a Roma, presso la commissione Telekom Serbia. In quella sede si è fatto avanti Igor Marini, promotore finanziario. Personaggio dagli oscuri contorni e dal discusso passato, che, ascoltato in audizione pubblica, ha gettato altro fango, parlando di tangenti incassate da Mortadella, Ranocchio e Cicogna. Nomi in codice, pensate un po', di Romano Prodi, Lamberto Dini e Piero Fassino. La commissione ha sospeso i suoi lavori in attesa di analizzare i documenti promessi dal "pentito". Ma la storia - almeno quella di ieri - non finisce qui: c'è un terzo atto, anticipato da quei perspicaci segugi di *Libero*. In commissione Mitrokhin il presidente Paolo Guzzanti si è dato da fare per insinuare strani rapporti tra Prodi, il Sismi e il Kgb. Naturalmente in modo del tutto innocente, ha precisato Guzzanti. Così, per curiosità di vecchio giornalista, si immagina.

In poche ore, dunque, si sono aperti improvvisamente tre fronti contro il presidente della com-

missione europea. E se è vero che a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si indovina, questa volta non occorre neanche avere troppa fantasia. Del resto il gioco è scoperto e la campagna d'odio innescata dal leader della Cdl viene costantemente alimentata. Ieri Berlusconi si è reso protagonista di una nuova, sconcertante performance radiofonica, ribadendo punto per punto la sua strategia e ripetendo che è suo dovere difendersi. Ed evidentemente questo è il modo che ha scelto.

L'opposizione replica con durezza. Prodi, Fassino e Dini annunciano querela per diffamazione. E lo stesso Dini si chiede perché sia stata offerta la platea di una commissione parlamentare ad un personaggio tanto screditato ed inattendibile, come questo Igor Marini. E Pierluigi Castagnetti è ancora più duro: «Era tutto prevedibile - dice il capogruppo della Margherita alla camera - è partita la grande campagna calunniatrice contro il centrosinistra. Quanto avvenuto nelle commissioni Telekom Serbia e Mitrokhin è parte della strategia volta ad infangare e zittire la magistratura, le opposizioni, i mezzi di informazione. Le persone libere sanno che i regimi iniziano così».

A PAGINA 4

TORNANO I CORROTTI



I delusi medici di Bagdad. Aspettavano "i nuovi", è tornato Ali Shnan al-Janabi: il ministro del-

la sanità iracheno scelto dagli americani era il numero 3 del vecchio sistema. Allora i medici sono scesi in piazza, e protestano in inglese per farsi capire. Ma "quelli di prima" stanno tornando dappertutto. (Reuters)

Domani, 9 maggio, la giornata della Ue

Ripartiamo dalla federazione europea

IRINA VEGA
BRUXELLES

Domani è la festa dell'Europa. Dal 1985 questa data è ufficialmente diventata, per gli europei, la giornata dell'Unione europea, così come il 2 giugno per gli italiani, il 14 luglio per i francesi o il 3 ottobre per i tedeschi.

La ricorrenza che si celebra è il 9 maggio 1950, quando Robert Schumann, ministro degli esteri francese, presentò, a sorpresa, al Quai d'Orsay a Parigi, una proposta rivoluzionaria. A soli cinque anni dalla fine della seconda guerra mondiale la Francia lanciava alla Germania e agli altri paesi interessati l'idea di mettere in comune le produzioni di acciaio e carbone, al fine di «realizzare le prime fondamenta concrete di una federazione europea indispensabile alla salvaguardia della pace». Schumann, in collaborazione con il consigliere Jean Monnet, considerato un altro padre

fondatore dell'Europa, proponeva di creare un'istituzione europea sovranazionale, l'Alta autorità, antenata della Commissione europea, cui affidare la gestione proprio delle materie prime che costituivano il presupposto di qualsiasi potenza militare. Mettere in comune l'industria pesante significava, infatti, allontanare per sempre dall'Europa la minaccia della guerra. L'iniziativa era stata incoraggiata dal cancelliere tedesco Konrad Adenauer e dal presidente del consiglio italiano, Alcide de Gasperi. Belgio, Olanda e Lussemburgo reagirono positivamente alla proposta, mentre d'oltre Manica giungevano echi negative e timori di essere sottomessi ad un'autorità sovranazionale straniera.

Per capire l'impatto rivoluzionario del progetto francese basterebbe pensare oggi ad un'iniziativa analoga fra palestinesi e israeliani.

La naturale conseguenza della dichiarazione fu la creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, la Ceca, il 18 aprile 1951 dai sei paesi fonda-

tori e quindi della Comunità economica europea il 25 marzo 1957. I padri della dichiarazione ebbero il merito straordinario di capire che l'Europa poteva essere unificata solo compiendo piccoli passi successivi, creando le cosiddette "solidarietà di fatto". In tal modo si superava il conflitto secolare fra Francia e Germania e si gettavano le basi per l'Europa unita.

La dichiarazione inaugurava quindi un metodo di integrazione inedito, una sorta di "federalismo al contrario", che consisteva nel trasferire all'autorità sovranazionale prima le competenze economiche e solo successivamente quelle politiche. Oggi la Convenzione ha la possibilità di compiere il salto di qualità e di creare l'Europa politica. Molti invece vogliono abbandonare il "metodo comunitario" e fare un passo indietro, tornare alle decisioni intergovernative, in cui non ci sia uno spazio politico per l'autorità sovranazionale. La ricorrenza del 9 maggio dovrebbe, allora, spingerci a tornare alle idee dei padri fondatori di creare una federazione europea.

Articolo 18, l'arma impropria del referendum

LUIGI BOBBA

Una domanda sbagliata non si possono dare che risposte sbagliate. Il referendum sull'articolo 18 lascerebbe comunque fuori tutti i lavoratori atipici e non farebbe che trasferire nelle piccole aziende modelli di tutela giustificati nelle grandi imprese ma che rischiano di essere controproducenti in contesti del tutto diversi. È un modo inefficace per affrontare un problema vero e serio: ricorrere allo strumento referendario è come utilizzare l'accetta per fare la punta ad una matita. Si rischia solo di spaccare tutto. E comunque, non è così che si tutelano veramente i diritti dei lavoratori: occorre invece garantire l'accesso e la permanenza delle persone nel mercato del lavoro. Per questo le Acli sono tra coloro che auspicano un fallimento della consultazione e si schierano tra coloro che si impegnano per risolvere il problema a monte e nei modi più appropriati ed efficaci.

Non lavoreremo per un astensionismo attivo: non andremo certo al mare, ma ci impegneremo doppiamente per tutelare i diritti dei lavoratori con le leggi e con i contratti. Per le Acli è prioritario capire dove stanno i veri problemi e i veri rischi di una flessibilità illimitata per porre in atto e negoziare ogni iniziativa utile a fare in modo che non sia il singolo a sopportarne tutti i costi. C'è urgente bisogno di rivisitare radicalmente tutto il sistema delle tutele del lavoro alla luce di un nuovo Statuto dei lavori come voleva Marco Biagi, o secondo linee simili a quelle proposte da Tiziano Treu e Giuliano Amato nella "Carta dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici".

Negare la flessibilità non solo non è utile, ma può essere controproducente: il referendum rischia di impantanare il paese in uno scontro ideologico e di farci dimenticare l'importanza di realizzare una flessibilità sostenibile che sappia coniugare competitività e sviluppo economico con sicurezza, protezione, inclusione e sviluppo sociale.

Un obiettivo, questo, ancora lontano in un paese dove quasi un terzo del reddito è prodotto attraverso il lavoro nero; dove non esiste un vero mercato del lavoro per chi ha più di 40 anni; dove il divario strutturale tra le regioni del nord e del sud lascia fuori dal lavoro una parte consistente delle generazioni più giovani; dove si registra un tasso di occupazione femminile più basso (escluso la Grecia) dei paesi della Ue; dove gli investimenti in formazione professionale e continua sono insufficienti.

SEQUE A PAGINA 8

HIC&NUNC

IRAQ/1

Usa: abbiamo le prove delle armi proibite

Il generale William Wallace ha detto che gli Stati Uniti hanno «molte prove documentarie» del fatto che Saddam Hussein aveva programmi attivi di armi di distruzione di massa.

IRAQ/2

Nominato il governatore per la provincia nord

Gli Stati Uniti hanno nominato governatore per la provincia di Salaheddin, Hussein al Jaburi. La scelta, spiega il maggiore Silverman, «è il risultato di uno sforzo di cooperazione tra le forze americane, le forze irachene libere e le forze locali».

IRAN

Teheran chiede la ripresa dei rapporti con gli Usa

La maggioranza dei parlamentari iraniani ha chiesto al ministro degli esteri di riprendere le relazioni diplomatiche con Washington, interrotte dal 1980.

UE

Costituzione, via i limiti a cooperazioni rafforzate

La Costituzione europea elimina quasi tutti i limiti finora esistenti alla costituzione di cooperazioni rafforzate, che prevedono che un gruppo di stati membri possa procedere ad una integrazione più rapida in alcuni settori, favorendo così il processo di integrazione. L'articolo sarà presentato oggi alla Convenzione.

FRANCIA

La mozione Hollande ottiene la maggioranza

Il segretario uscente del Partito socialista ha ottenuto circa il 62% dei voti. Risultato che fa prevedere la sua rielezione al congresso di Digione, la prossima settimana.

POLMONITE

Scienziati: oltre i 60 anni uccide la metà dei malati

Uno studio di *Lancet* rileva un tasso di letalità della Sars più alta di quanto stimato. Entro un mese test con raggi infrarossi negli aeroporti italiani. Accordo dei ministri Ue su misure comuni per il controllo dei passeggeri. Quasi 500 le vittime nel mondo.

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN

L'eroe

Ha ascoltato il premier a

Radio anch'io e, indignato,

ha deciso: «adesso tocca a me!». Così giunto alla ca-

mera, l'on.Nino Mormino,

azzurro, difensore di Baga-

rella e dei Madonia, ha fat-

to approvare il carcere per i

giornalisti. Ma Silvio non ha

gradito. E ieri ha detto "no".

Domani chissà....

giovedì 8 maggio 2003

Pistelli: ora guidare difesa Ue

■ Secondo il responsabile esteri della Margherita, Lapo Pistelli la nomina di Mosca Moschini concorre «a stimolare un ruolo attivo e consapevole dell'Italia nel percorso di attuazione del progetto di difesa comune». Per Giuseppe Molinari, capogruppo alla commissione difesa, è una scelta che «onora l'esercito e tutto il paese».

Nessun soldato tedesco in Iraq

■ La Germania ora non intende partecipare alla forza internazionale di stabilizzazione che dovrebbe essere dispiegata in Iraq. Il portavoce del governo tedesco, Bela Anda, ha detto che «le politiche della Germania restano coerenti» e ha sottolineato come Berlino abbia sempre insistito sulla necessità di agire solo se sotto l'egida dell'Onu.

Damasco boccia la “road map”

■ La Siria ritiene che la *road map* non sia soddisfacente. L'ambasciatore siriano a Madrid, Mohsen Bilal, ha spiegato che essa affronta il problema israelo-palestinese, ma non il conflitto arabo-israeliano: «Abbiamo detto a Colin Powell che quando si parlerà delle questioni del Golan e del sud del Libano saremo pronti a discuterne».

Allarme colera a Bassora

■ Due ospedali locali hanno registrato 17 casi di contagio, ma l'Organizzazione mondiale della sanità lancia l'allarme: «È in corso un'epidemia di colera, che ha colpito probabilmente centinaia di persone». La mancanza di acqua potabile durante il conflitto aveva già portato gli esperti a prevedere in Bassora un potenziale focolaio.

Confini

Il generale italiano dell'Europa

MARIANTONIETTA COLIMBERTI

Nato per ricoprire ruoli di prestigio. Serio, composto anche a 15 anni, neanche da ragazzo indulgeva come altri a certe licenziosità diffuse nelle scuole militari. Rolando Mosca Moschini, attuale capo di stato maggiore della difesa, 64 anni portati con distrazione, scelti ieri all'unanimità e a scrutinio segreto dai suoi colleghi europei per guidare il comitato militare dell'Ue, viene ricordato così dai suoi compagni della Nunziatella («liceo classico sezione B», ricorda lui con senso di appartenenza), storica scuola militare di Napoli. Fondata nel 1787 da re Ferdinando IV di Borbone, alla Nunziatella della collina di Pizzofalcone si sono formati personaggi del Risorgimento come Carlo Pisacane e Guglielmo Pepe, re come Vittorio Emanuele III, fino a persone famose dei nostri giorni, dallo scomparso presidente della Consulta Ettore Gallo a Franco Angioni, Alberto Zignani, Arturo Parisi e tanti altri medici, politici, militari. Tutti accomunati - dicono gli ex allievi della mitica scuola, riuniti in un'associazione di cui è presidente l'ex capo di gabinetto di Antonio Basolino, Giuseppe Catenacci - dall'impronta forte e dura che lascia il segno.

Di lì in poi Mosca Moschini ha percorso tutte le tappe dell'iter formativo previsto per i “predestinati” come lui (accademia, scuola di guerra, centro alti studi difesa, più due lauree in sociologia e in scienze strategiche) e poi quelle di una carriera inarrestabile: ufficiale a 20 anni, dopo i comandi operativi, tra cui quello della brigata Granatieri di Sardegna, il corpo più antico dell'esercito italiano, è approdato allo stato maggiore, dove ha ricoperto vari incarichi. Gli impegni in patria si sono alternati a quelli internazionali fino a che, nel gennaio 1997, il governo Prodi (con Andreatta alla difesa) lo ha nominato comandante della Guardia di finanza. Dall'aprile 2001 (governo Amato) è capo di stato maggiore della difesa.

La nomina di Mosca Moschini - che dovrà essere formalizzata dai ministri degli esteri della Ue e diventerà operativa dall'aprile 2004 - riapre il totonomine nel settore difesa, sia in Italia sia negli organismi internazionali. Nel nostro paese - se prassi consolidata che la massima carica militare sia espressa a turno dalle tre armi. Dopo Mario Arpino (dell'aeronautica, che aspirava all'incarico Ue nella tornata precedente, quando per un voto perse con il finlandese Gustav Hagglund) e Mosca Moschini (esercito), ora tocca alla Marina, che vorrebbe rinverdire gli onori goduti con Guido Venturoni, che da capo di stato maggiore dell'arma diventò prima capo di stato maggiore della difesa e poi, primo italiano a ricoprire un incarico del genere, presidente del comitato militare della Nato. Uomo di punta della Marina odierna è Giampaolo Di Paola, 59 anni, attuale segretario generale della difesa, militare moderno, di cultura eclettica, perfetto inglese e a suo agio in contesti diplomatici e internazionali. Dovrà vedersela con l'attuale capo di stato maggiore, Marcello Di Donno, 63 anni, età pensionabile, il prossimo febbraio. Alla fine dell'anno sarà in scadenza anche George Robertson, segretario generale della Nato. Si era parlato della candidatura di Antonio Martino, che gli americani vedrebbero di buon occhio. Ma anche il presidente polacco Kwaniewski, grande amico di George W., aspira a quell'incarico. Entrambi hanno un pregio per gli Usa: sono più filo-atlantici che europeisti, sebbene l'ostilità del nostro ministro verso l'Europa sia sicuramente più antica e consolidata.

Lasciano invece ben sperare le prime dichiarazioni del generale, di fiducia nella difesa europea.

Via Garner, ex-generale troppo soldato, è “Jerry” l'uomo di Bush a Bagdad

L'Orha non lavora: spostati, generale Garner, fa' spazio a Jerry Bremer, il diplomatico. L'amministrazione Bush ce ne ha messo di tempo per capirlo, che qualcosa proprio non andava. L'Ufficio per la ricostruzione e l'assistenza umanitaria, affidato all'ex generale Jay Garner - il cui approccio alla gestione dell'Iraq pare sia stato segnato da un “imprinting” militare un po' troppo marcato - ha scatenato proteste per la sua inefficienza. Soprattutto da parte delle associazioni umanitarie, ai cui rappresentanti, a quanto pare, sembrava di dover trattare con il Pentagono.

«Burocrazia intricata, segnali contraddittori e confusione» sono - secondo il *Washington Post* - i segni distintivi dell'agenzia. Sotto il controllo (o l'assenza di controllo) di Garner, infatti, sono proseguiti indisturbati i saccheggi del patrimonio artistico iracheno. «Dovremmo guardarci nello specchio e inorgoglierci, mettere il petto in fuori, la pancia in dentro e dire 'dannazione, siamo americani'» aveva dichiarato l'ex-generale in un momento di euforia autoreferenziale. E mentre Garner si guardava allo specchio, Bagdad andava in rovina.

Garner aveva recentemente ammesso che non si sarebbe mai potuto aspettare una simile scala del saccheggio. Il puro potere politico degli sciti, inoltre, li avrebbe colti tutti - lui per primo - impreparati. Ci si aspetta qualcosa di meglio da Paul “Jerry” Bremer, chiamato dal presidente George Bush in persona in qualità nien-

temeno che di “inviato presidenziale”, a sistemare gli affari in sospenso dell'*impresa* multimiliardaria di ricostruzione irachena di Garner. Jerry Bremer è stato dunque messo a capo delle attività della coalizione in Iraq. Farà rapporto al presidente per tramite del segretario alla difesa Don Rumsfeld. L'organizzazione delle attività militari, invece, resta la stessa: il generale Tommy Ray Franks rimarrà al comando del personale militare della coalizione.

Una fonte del dipartimento di stato riporta al *New York Times* che questo è il primo passaggio della transizione «da una struttura prevalentemente militare a una struttura perlopiù formata da civili». Un passaggio affrettato, evidentemente, dalla dubbia competenza dell'azione di Garner. A cui si viene a contrapporre l'uomo che Bush ha definito «di enorme esperienza», «una persona capace di fare» che andrà a Bagdad «con la piena benedizione di questa amministrazione, e la piena fiducia di tutti noi di poter svolgere il suo lavoro».

Il diplomatico contro il generale, dunque. La scelta di Bush, inoltre, servirebbe a ricomporre la frattura tra le due anime dell'amministrazione, la colomba Colin Powell, segretario di stato, e il falco Rumsfeld.

Apparenze. Il buon vecchio Jerry è rinomato come falco neoconservatore, ed è molto legato a Don Rumsfeld e al suo vice, Paul Wolfowitz. Ciononostante, la nomina di Bremer potrebbe risultare in definitiva come una vittoria per Co-

lin Powell, perché Bremer passerà in testa rispetto all'ex generale Garner, prediletto da Rumsfeld. Prestando all'amministrazione una mano più competente nei rapporti con i mille nuovi poteri dell'Iraq dopo-Saddam, e alle riprese e alle fotografie della stampa una faccia più diplomatica.

Così Paul Bremer III del Maryland sarà l'uomo di Bush a Bagdad. Jerry, per gli amici altolocati. Nato nel Connecticut, 61 anni, ha studiato in tutti i posti giusti: si è laureato all'università di Yale e diplomato in Business Administration ad Harvard. È stato assistente dell'ex segretario di stato William P. Rogers e di Henry Kissinger, della cui ditta di consulenze, il *Kissinger Group*, è stato direttore.

Bremer ha una lunga carriera alle spalle nell'ambito della diplomazia e dell'antiterrorismo. Ha lavorato per 23 anni al dipartimento di Stato americano come rappresentante della sezione esteri. È stato parte del corpo diplomatico a Kabul in Afghanistan nel 1966, e a Malawi. Nel 1983 è stato poi nominato ambasciatore degli Stati Uniti in Olanda.

Questo prima che l'allora presidente Ronald Reagan gli affidasse - era il 1986 - il suo incarico di ambasciatore-a-disposizione per la lotta al terrorismo. Nel 1999 il portavoce della camera dei rappresentanti Dennis Hastert lo ha nominato presidente della Commissione nazionale per il terrorismo.

Bremer è tutt'ora presidente e amministra-

Rimpoche e la “via di mezzo” del governo tibetano: «per ora ampia autonomia, non indipendenza»

Samdhong Rimpoche, primo ministro del governo tibetano in esilio, fa tappa a Roma.

L'occasione è quella di un incontro con il gruppo interparlamentare Italia-Tibet. Le speranze del popolo tibetano sono riposte nella formula “un paese, due sistemi”, che garantirebbe autonomia politica, economica e socioculturale ai tibetani in Cina.

Il primo ministro del governo tibetano in esilio, Samdhong Rimpoche, era ieri a Roma su invito del gruppo interparlamentare Italia-Tibet. Rimpoche, eletto nell'agosto 2001 dall'84% dei tibetani in esilio, è impegnato in un'offensiva diplomatica che ha definito «tranquillizzante». Il viaggio in Italia cade proprio nel momento della ripresa del dialogo fra il governo in esilio e le autorità cinesi, dopo un'interruzione durata ben dieci anni. La tappa romana è legata sia alla prossima presidenza italiana dell'Ue sia all'impegno - assunto il 9 ottobre scorso dal parlamento italiano - di adottare tutte le iniziative possibili per giungere all'approvazione di un nuovo statuto per il Tibet. Uno statuto che garantisca la piena

autonomia ai tibetani in tutti i settori della vita politica, economica, sociale e culturale ad eccezione della vita politica estera e di difesa, favorendo il dialogo tra le autorità di Pechino e il Dalai Lama. E tutto questo adoperandosi per la nomina di un osservatore dell'Unione europea per la questione tibetana.

«Non c'è bisogno di separazione se la Cina promette di mantenere la nostra identità e cultura», ha detto Rimpoche, ribadendo di essere pronto a rinunciare all'indipendenza del Tibet, in cambio di un riconoscimento da parte del governo di Pechino di forme di autonomia locale. «Siamo disposti a conciliarci con i fratelli e le sorelle cinesi se loro sono disposti a conceder-

ci una nostra autonomia», ha affermato ancora il premier tibetano. «La formula “un paese, due sistemi”, come quella utilizzata ad Hong Kong, potrebbe essere applicata anche al Tibet», ha spiegato Gianni Vernetti, deputato della Margherita e presidente dell'intergruppo parlamentare Italia-Tibet, composto da 120 parlamentari di camera e senato, sottolineando come il popolo tibetano abbia scelto lo strumento della non violenza nella sua lotta di liberazione nazionale.

«Fino alla fine del giugno 2003, circa - spiega il rappresentante del Dalai Lama - compieremo gesti positivi (come visite a paesi amici) al fine di creare un'atmosfera favorevole al dialogo con la dirigenza cinese, eviteremo quindi di manifestare o di muovere dichiarazioni aggressive contro il governo cinese».

L'atteggiamento della dirigenza tibetana riflette la politica della “via di mezzo” suggerita dal leader spirituale, il Dalai Lama, e si basa sui principi tibetani della non belligeranza. L'obiettivo è quello di raggiungere i propri scopi at-

traverso un compromesso che garantirebbe alla Cina la responsabilità di occuparsi della difesa e degli affari esteri del Tibet e lascerebbe alle province del Tibet unite di ottenere una forma di autogoverno per organizzare il sistema scolastico, commerciale, ambientale e religioso. Il *Kashag* (il parlamento tibetano) ha ufficialmente intrapreso questa linea dal marzo 2002.

A possibili critiche verso un approccio troppo positivo nei confronti del governo di Pechino, Rimpoche risponde che «tale politica ha dato già i suoi frutti. Lo scorso mese di settembre si è giunti alla visita a Lhasa e a Pechino dei due inviati del Dalai Lama, Lodi Gyaltzen Gyari e Kel-sang Gyaltzen». Erano circa 20 anni che una delegazione tibetana non si recava in Cina.

La dichiarazione di Rimpoche si colloca in un clima di ottimismo condiviso da tutte le autorità tibetane e dallo stesso Dalai Lama, che dal 1959 vive in esilio fuori dal suo paese. La storica visita dello scorso anno della delegazione tibetana in Cina è quindi vista con molto ottimismo.

Il reporter di Radio Radicale che Enzo Biagi definì «l'Hemingway del nostro giornalismo»

A proposito di Cecenia dimenticata, il ricordo di Antonio Russo

UCO FERRUTA

La ma di fuoco che taglia il giorno dalla notte, mentre una notte rincorre in un carosello di colori un giorno fugace che pigramente si prepara al suo eterno rito. La meraviglia di un paradosso si mostra in tutto il suo splendore con l'illusione del partecipare col carro di Fetonte al gioioso rincorrersi di Aurora con Notte. Meraviglia delle estreme lande siberiane, dove il tempo della luce con il buio sembra essere il soffio dell'istan-te.

Con queste righe, scritte circa dieci anni fa, all'indomani di una nottata delle sue e di un paio d'ore di sonno - tante gli bastavano - Antonio Russo riapriva la sua carriera nella galleria dell'informazione nella nuova veste di “inviato”, prima per la rivista *Comuni d'Europa*, poi per *Radio radica-le*, per la quale avrebbe effettuato le sue corrispondenze più conosciute e

a tutt'oggi indimenticate dalle aree di crisi: Cipro, Ruanda, Algeria e molte altre, ma soprattutto ex Jugoslavia ed ex Unione sovietica.

La prima missione nella Sarajevo assediata dei primi anni novanta (di cui non sono restate tracce scritte) e il soggiorno a Novosibirsk furono i primi contatti diretti con i due mondi - i Balcani e l'ex impero comunista - che da quel momento avrebbero marcato la sua vita. Vi costruì una rete di rapporti, prima umani che professionali; vi sarebbe più volte tornato e ne avrebbe fatto la base per ulteriori viaggi.

Di tutte le corrispondenze dalla ex Jugoslavia, lo rese famoso quella dal Kossovo quando, unico reporter a non rispettare l'ordine di evacuazione dei giornalisti occidentali, aveva raccontato per settimane, dalla cantina di una famiglia che lo ospitava, gli orrori della repressione serba. La fuga da Pristina su un treno di deportati, facendosi passare per albanese,

ce lo proiettò sui telegiornali di prima serata e sulle prime pagine dei maggiori quotidiani, e lo portò ad ottenere i più importanti riconoscimenti giornalistici nazionali: dal premio Barbatò - di cui andava particolarmente fiero - al premio Ischia, di cui ricordava con orgoglio le parole rivoltegli in quell'occasione da Enzo Biagi: «Sei l'Hemingway del nostro giornalismo».

Ma le corrispondenze di Antonio non erano solo servizi giornalistici. Erano sì notizie, ma soprattutto una immersione empatica nella cultura, nella società e nelle suggestioni del luogo. Editore in proprio di riviste di filosofia e di monografie di antropologia culturale, prima ancora che corrispondente di guerra, Antonio si era appassionato alla geopolitica e alla complessità dei rapporti tra comunità etniche che convivevano nelle stesse aree, ma in essa aveva portato il suo percorso culturale, oltre che umano.

Cultura e senso pratico, ingenuità

e scaltrezza: formidabili antenne grazie alle quali era passato attraverso esperienze personali difficilissime. Grazie alla grande carica umana che era capace di trasmettere, riusciva a librarsi come pochi tra dimensioni diversissime dell'universo sociale: ovunque andasse, con chiunque avesse a che fare, nonostante una congenita mancanza di diplomazia, accorciava con grande facilità la distanza e sapeva farsi raccontare da ciascuno un po' della sua anima e dello spirito del luogo.

Mentre però in Jugoslavia, o anche in Siberia, Antonio aveva potuto svolgere dei *reportage* eccezionali grazie anche al tessuto “sommerso” di solidarietà diffuse che si era creato, le cose andarono in modo diverso quando, nell'estate del 2000, volle tornare in Cecenia, dove aveva ricevuto dalle autorità russe un perentorio “invito” a non tornare mai più.

Fu costretto invece, dopo un fallito tentativo di passare la frontiera, a

restare tre mesi in Georgia, raccogliendo informazioni e materiali sulla guerra cecena che sparirono con lui. Il 16 ottobre 2000 fu trovato morto, con il torace sfondato e sul corpo segni di tortura, a un'ottantina di chilometri da Tbilisi.

I mandanti e i motivi del suo omicidio restano a tutt'oggi senza nomi, o almeno senza prove, né risulta che il governo italiano abbia o stia particolarmente insistendo perché emerga la verità.

Non sappiamo nemmeno cosa Antonio stesse esattamente cercando: quello che però è certo è che lui, che per anni aveva studiato e indagato quella realtà, lo sapeva bene. E che era partito con la convinzione di realizzare qualcosa che l'avrebbe definitivamente “consacrato”, anche in quel mondo dell'informazione “ufficiale” dal quale lui, *free lance* per vocazione e naturale difensore degli emarginati, era stato tanto rapidamente celebrato quanto rimosso in disparte.



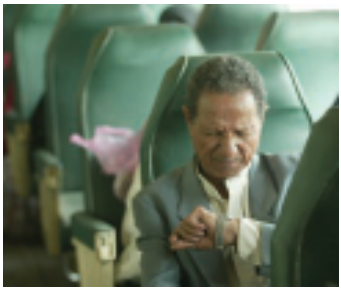
Festa in famiglia
Alcuni soldati israeliani, insieme alle loro famiglie, celebrano il 55° anniversario della nascita di Israele, come d'abitudine, con picnic e giochi nei parchi.



L'Ira in pace
Mitchell Mc Laughlin e Barbara de Brun, del Sinn Féin, commentano la dichiarazione con cui l'Ira s'impegna a contribuire al processo di pace nel Nord Irlanda.



Appello alla Corea
Yasushi Chimura, uno dei cinque giapponesi rilasciati dalla Nord Corea lo scorso ottobre dopo essere stati rapiti da spie più di 20 anni fa, chiede il rilascio di tutti i prigionieri.



Un po' in ritardo
Un passeggero iracheno viaggia su un treno che da Bagdad va a Bassora. Il collegamento ferroviario è stato ripristinato soltanto nella giornata di ieri.

BRASILE

Sul welfare Inacio da Silva sfida l'impopolarità

E ora Lula fa i conti con il real

GIUSEPPE BIZZARRI
SAN PAOLO DEL BRASILE

Ci sono sempre molti “*lambe-lambe*” (cartelloni pubblicitari) per le strade di San Paolo. In questi giorni, però, sui muri della megalopoli brasiliana tantissimi manifesti sono del *Partido dos trabalhadores* (Pt) di Luiz Inacio “Lula” da Silva, il presidente del Brasile al potere da gennaio. E’ così, con l’aiuto della pubblicità, che Lula e il suo governo di centro-sinistra cercano di conquistare il necessario appoggio della popolazione per sostenere il programma di riforme in materia fiscale e previdenziale. Il presidente che viene dal popolo ha trovato una situazione economica, una situazione dei conti pubblici perfino più disastrosa di quel che si aspettava. E ora è costretto ad agire di conseguenza. Proponendo riforme che impensieriscono i brasiliani, ma che lacerano anche il *Partido trabalhadores*. Nei giorni scorsi José Genoïno, presidente nazionale del Pt, ha espulso informalmente dal partito la deputata Heloisa Helena la quale aveva minacciato di ricorrere al potere giudiziario per tentare di opporsi alle riforme. La direzione del partito ha destituito Joao Batista de Araujo, soprannominato Babà, Luciana Genro e Lindberg Farias, i tre deputati radicali che facevano parte della commissione speciale delle riforme. Il triumvirato verrà sostituito perché è fermamente contrario alla tassazione degli ex impiegati (ora pensionati) del settore pubblico. E’ apparsa come una vera e propria epurazione, un tentativo evidente di emarginare dal dibattito sulle riforme costituzionali i leader radicali del Pt: «Ne prendo atto, ma non posso fare nessuna retrocessione tattica in questo momento - ha dichiarato Babà commentando il comportamento dei dirigenti del Pt - Sono contro questa riforma e manterrò la mia coerenza».

I petisti ribelli promuoveranno una sorta di referendum sulla riforma. Battezzata come “*consulta popular*”, la raccolta di firme verrà realizzata in piazze, stazioni di metro e tramite Internet. Non si tratta di pubblicità, ma di un’iniziativa pensata per sondare l’opinione pubblica rispetto alla tassazione dei lavoratori autonomi, l’aumento delle contribuzioni, la riduzione delle pensioni, l’elevamento dell’età pensionistica e, per finire, i fondi pensione complementari.

Nel progetto di legge del governo è prevista la tassazione di tutti gli impiegati pubblici che ricevono una pensione superiore ai 1.059 *reais* (circa 353 dollari), e un tetto pensionistico massimo per i servitori pubblici e privati fissato a 2.400 *reais* (circa 800 dollari). Chi vorrà avere una pensione più alta dovrà ricorrere alle banche, le quali gestiranno i fondi di pensione. Un vero giubilo per il sistema finanziario nazionale e internazionale, i quali danno sempre più fiducia al presidente brasiliano e al suo governo. Lo sa molto bene Lula, che nei suoi primi quattro mesi ha lavorato soprattutto per soddisfare le aspettative dei conservatori e del Fondo monetario internazionale, istituzione che peraltro ha contribuito non poco alla sua vittoria.

Al presidente, comunque, quello che sta veramente a cuore è il rilancio della produzione interna: con la riforma tributaria e previdenziale forse riuscirà, in seguito, a strappare concessioni alle banche quando si tratterà di abbassare i tassi d’interesse - elemento prioritario per favorire la crescita - ormai



Il presidente del Brasile, Luiz Inacio “Lula” da Silva (foto Reuters)

Il neopresidente brasiliano ha trovato una situazione sociale e finanziaria perfino peggiore del previsto. E ora è costretto ad agire con una politica economica che a molti suoi elettori suona ben diversa da quella promessa nella campagna elettorale. In particolare, sta cercando di far passare un ambizioso programma di riforme finanziarie e previdenziali nella speranza di rilanciare la produzione interna. Nel Partido dos trabalhadores cresce la fronda dei critici e dei dissidenti, che chiedono una fedele adesione al programma elettorale, e la risposta del vertice del partito è quella di assopire il dibattito, emarginando il dissenso.

arrivati alle stelle. Non è un caso, allora, che alle riforme in atto si aggancerebbe quella, forse ancora più delicata, che riguarda la Banca centrale. Il ministro dell’economia, Antônio Paolucci, ha più volte rassicurato il mercato finanziario internazionale sul fatto che il governo ufficializzerà l’autonomia del *Banco central*, ossia formalizzerà la separazione della direzione economica da quella politica. Una situazione che, di fatto, già esisteva con il precedente governo presieduto da Fernando Henrique Cardoso. Un altro punto cardine del progetto di riforma è quello che estende l’esonero fiscale all’esportazione dei prodotti semi-lavorati e delle materie prime: un’altra modifica a favore delle piccole e medie aziende brasiliane e delle ditte di export, in parte straniere, le quali oggi perdono sempre più soldi per via della svalutazione. Di sicuro, con l’estensione dell’incentivo fiscale, le materie prime brasiliane saranno meno care e quindi più competitive sul mercato internazionale. Ad avvantaggiarsene saranno soprattutto gli europei, i quali potranno acquistarle ancor più a buon mercato rispetto agli americani, grazie al forte apprezzamento che l’euro sta avendo sul dollaro. Saranno favoriti, in particolare, gli esportatori di caffè, soia, arance e zucchero, prodotti valutati nelle borse internazionali.

L’ex sindacalista Lula, con il Pt per la prima volta al potere nel paese, starebbe realizzando quello che Cardoso non è riuscito a compiere, in otto anni di mandato presidenziale, proprio a causa dell’opposizione del Partito dei lavoratori. Sono riforme difficili, impopolari, ma che allevierebbero enormemente il deficit pubblico dello stato. Il denaro risparmiato grazie ad esse verrebbe infatti diretto a progetti di sviluppo regionale, alla creazione di fondi di sussidio per i poveri e alla lotta alla fame.

In realtà, le riforme di Lula non rappresentano una grande innovazione. Somigliano molto al piano al centro del dibattito discusso negli anni novanta. Forse il Brasile non avrà il grande cambiamento politico atteso per molti anni da milioni di cittadini: il dubbio si è ormai trasformato in una aperta critica al governo da parte di numerosi intellettuali, economisti, sindacalisti e politici. Gli scioperi dei metalmeccanici avvenuti in questi giorni a San Paolo sono un’ulteriore manifestazione dell’inquietudine che circola tra i lavoratori brasiliani. Sono in molti, dunque, a domandarsi se il governo Pt seguirà la politica economica già tracciata da Cardoso. Lula, nei primi tre mesi di governo, non solo ha ridotto gli investimenti nell’area sociale, ma ha anche realizzato tagli di bilancio che in alcuni ministeri hanno raggiunto il 90%. La sua politica economica ha avuto elogi dal Fmi e da John Snow, segretario al tesoro nell’amministrazione Bush. Snow ha detto che la politica economica brasiliana «sta dando i suoi frutti». Non si sa a chi pensasse esattamente, di certo non ai brasiliani: dopo 100 giorni di governo Pt, il 45% dell’elettorato - secondo una statistica di *Datafolha* - ritiene che Lula abbia deluso le aspettative del paese, secondo il 31% darebbe priorità al lavoro e non alla fame e per il 61% sarebbe contrario all’elevazione dei tassi d’interesse bancari per contenere l’inflazione, se questo significasse aggravare ancora di più la disoccupazione.

Per il “presidente dei poveri”, l’uomo che è stato in grado di accendere le passioni e le speranze degli abitanti di questo paese, la luna di miele è già finita.

VIA I GIUDICI SCOMODI

E’ battaglia sulla legittimità

Lula ha annunciato la nomina di Carlos Aires de Brito – un professore di legge che è stato uno dei fondatori del Partito dei lavoratori – alla Corte suprema (che è formata da nove giudici) come uno dei tre giudici da sostituire perché alla fine del loro mandato, corrispondente con il compimento dei 70 anni. Lula ha fatto il suo annuncio al vertice nazionale dei procuratori di Aracaju. L’intento del presidente brasiliano è quello di creare un clima giuridicamente favorevole per far approvare la riforma che dovrebbe riorganizzare il sistema pensionistico dei lavoratori pubblici, dopo che il presidente della Corte, Marco Aurelio Mello, aveva dichiarato che il suo programma di tagli ai benefici previdenziali è incostituzionale.

PIÙ LULISTI DI LULA

Il partito rischia di sfaldarsi

Sul provvedimento, Lula deve affrontare la crescente opposizione interna al suo partito, apparentemente più dura di quanto lo stesso presidente avesse previsto. Paulo Paim, vice presidente del senato brasiliano, ha annunciato il suo voto contrario al progetto di revisione: «Se la riforma delle pensioni restasse così com’è, non potrei dare il mio appoggio». Il Partito dei lavoratori è tradizionalmente contrario alla rivisitazione del sistema pensionistico per quanto riguarda il settore del pubblico impiego. Alcuni membri del partito hanno espresso la loro volontà di dimettersi, piuttosto che appoggiare il piano di Lula, e una trattativa interna potrebbe finire per logorare ulteriormente la coalizione di governo.

giovedì 8 maggio 2003

Vigilanza, D'Andrea nuovo vice

■ Gianpaolo D'Andrea della Margherita è il nuovo vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Sostituisce il dimissionario Michele Lauria nominato questore di palazzo Madama. D'Andrea ha ottenuto 23 voti su 26, gli altri tre voti sono andati ad un altro esponente della Margherita, Enzo Carra.

La Cattolica sulla Costituzione Ue

■ 157 docenti dell'università cattolica hanno messo a punto una proposta emendativa della bozza di costituzione europea per introdurre principi fondamentali come il ripudio della guerra, il conferimento di quote di sovranità ad organismi internazionali, la lotta alle disuguaglianze nel mondo. «Ottima» la proposta per Franco Monaco.

Impunità, tornano i girotondi

■ I girotondi si riorganizzano e preparano mobilitazioni in tutta Italia. Già ieri sera si sono dati appuntamento davanti il senato per protestare contro le annunciate riforme dell'immunità parlamentare. Per Marina Astrologo «lo scopo non è far salire la tensione ma sollevare l'attenzione su questioni che riguardano tutti».

Si ai rimborsi alle tv locali

■ Anche se con un certo ritardo, il governo si è deciso a firmare il decreto sul rimborso per i messaggi autogestiti per le emittenti radiofoniche e le tv locali per la campagna elettorale. Soddisfatto Renzo Lusetti della Margherita che aveva incalzato con un'interrogazione parlamentare i ministri Gasparri e Tremonti.

L'aria che tira

Nella terra bruciata fanno crescere l'antipolitica

STEFANO
MENICINI

Si, ci sono anche Forza Italia che recupera un filo sulle sue perdite, l'Ulivo che stenta, Rifondazione che guadagna. Ma se vogliamo capire come gli italiani stanno reagendo al terremoto che scuote il sistema politico sotto le mazze di Berlusconi, il dato che impressiona di più è un altro: di nuovo, dopo i mesi della speranza (effimera?) dei movimenti, l'opinione pubblica si ritrae perplesso, confusa e anche un po' schifata dalla politica. Cala l'interesse, diminuisce la partecipazione, ritorna la disaffezione. Tutti gli attori che affollano la scena pubblica - chi più chi meno, si salvano in pochi - pagano pegno per questo inquinamento.

E in quale area socio-politica questi fenomeni sono più evidenti? Naturalmente fra i cosiddetti "moderati", coloro che prestano alla politica un'attenzione alternata. Coloro che stavano considerando negativamente l'operato del governo, i suoi risultati scarsi rispetto alle promesse, e si guardavano intorno alla ricerca di un'offerta politica alternativa e credibile. A questi elettori, il "teatrino della politica" (stavolta non esecrato, ma orchestrato da Berlusconi) che cosa offre? Mezzi scandali, polemiche, affari opachi, guerra fra le istituzioni. Rotture nette tra gli schieramenti. Allora loro si ritirano per adesso dal mercato elettorale. Sempre più pessimisti sull'Italia, questa depressione la fanno pagare a tutti, non solo a chi governa.

Attribuendo a Berlusconi capacità diaboliche, ecco il perché della violenta sterzata della sua linea. Crea una bufera dove Ciampi chiedeva pace, cerca di coinvolgere nel caos tutti i leader che sono sopra di lui per consenso personale: Berlusconi crolla, ma anche Prodi scende molto, e D'Alema, e Rutelli e Fassino... Resistono - ecco il problema del premier - sia Ciampi che Casini: sono apprezzati *super partes* e lui, che perciò non li può attaccare direttamente, cerca di neutralizzarli facendo terra bruciata.

Forse però non è tutta astuzia luciferina, c'è anche un po' di disperazione. Perché lo strumento che si sta agitando - l'immunità parlamentare - è odiato dagli italiani (83% di contrari secondo *Swg-l'Espresso*), e se i politici declinano ci sono invece istituzioni che reggono, e fra queste proprio la magistratura (il 65% non condivide gli attacchi che Berlusconi le porta). Per cui non è detto che la radicalizzazione dello scontro - che "blocca" l'elettorato, impedisce la mobilità di cui l'Ulivo ha bisogno - paghi sempre.

Infine, Berlusconi è all'attacco, ma gioca pur sempre a difendere i voti che ha, non ad aumentarli. E non è che la situazione sia perfetta: in un ipotetico maggioritario l'Ulivo senza Rifondazione è sempre avanti (di poco); nel proporzionale Forza Italia recupera, ma parte dal -7% che accusava in autunno sui dati 2001. An tiene bene, i Ds soffrono le divisioni interne (sotto al 20%), la Margherita si conferma intorno a un buon 15%. Rifondazione riscuote il credito della scia pacifista e della radicalizzazione dello scontro con la destra. Le amministrative sono davvero un problema per il premier. Ma tanto dirà che il voto è stato falsato...

VALDO
SPINI

I fatti di questi giorni dimostrano che la mancanza di un dibattito politico vero - e non solo nelle aule giudiziarie - delle vicende che hanno portato alla fine della Prima Repubblica rappresenta una vera e propria palla al piede per uno sviluppo democratico della seconda.

È naturale che si fronteggino due tendenze, l'una a ridurre il tutto allo scontro tra politici che difendevano l'area di autonomia dei partiti e magistrati che non sapevano quali disastri - magari in buona fede - stavano determinando e viceversa, l'altra alla difesa dei magistrati che hanno deciso di applicare la legge senza guardare in faccia a nessuno ed estirpando il malcostume, senza badare se questo spazzava via forze politiche di lunga tradizione.

È giusto però ricordare che, certo con poco seguito nel mondo politico, ma con un certo risalto nel dibattito culturale, si affacciò in quegli anni anche un'i-

Telekom Serbia e Mitrokhin: armi della destra per avvelenare l'Ulivo

Silvio Berlusconi l'altro giorno a Milano ha aperto ufficialmente la stagione dei veleni, come ultimo atto di una strategia difensiva che evidentemente non ha altri appigli. Il premier vuole intorbidire le acque. Vuole che attorno a lui e alle ombre che lo circondano tutto appaia grigio. Vuole trascinare nel discredito che lo avvolge tutta la politica. A cominciare da quello che ritiene il suo avversario più pericoloso: Romano Prodi. Il gioco ormai è scoperto.

Se questo è il clima chi può stupirsi di quanto accaduto ieri nella commissione Telekom Serbia? Lì si è improvvisamente materializzato uno strano personaggio, Igor Marini, di professione promotore finanziario. Questo figuro, che dichiara di sapere molte cose su un presunto giro di soldi legati all'affare della compagnia telefonica serba, chiama in causa tre personalità politiche indicate con pseudonimi: Mortadella, Ranocchio e Cicogna. Il primo sarebbe, secondo il teste, «una persona di Bologna a cui piaceva tanto andare in bici», il secondo il ministro degli esteri dell'epoca, e il terzo «l'attuale segretario dei Ds». Non solo. Marini denuncia anche una serie di attentati e aggressioni ai suoi danni e annuncia di essere in grado di dimostrare le sue accuse attraverso misteriosi documenti custoditi in Svizzera.

La commissione, vista la portata delle dichiarazioni del teste, ha deciso di sospendere l'audizione e di procedere ad una immediata verifica in Svizzera delle affermazioni di Marini. Il presidente della commissione, Enzo Trantino, di An, si dice «fortemente impressionato dalle dichiarazioni ascoltate», ma aggiunge di non voler affrettare conclusioni prima di aver esaminato i documenti: «sono contrario - afferma solenne - ad ogni tipo di macelleria mediatica». Anche Carlo Taormina, specialista del torbido, mostra una

inconsueta prudenza: «Il personaggio va valutato - dice e quello che dice non va preso per oro colato a garanzia degli stessi nomi che ha fatto, per evitare che Romano Prodi, Piero Fassino e Lamberto Dini da lui citati come presunti terminali, siano messi alla berlina inutilmente. Certo però - aggiunge malizioso - si tratta di affermazioni rilevanti. Bisogna valutarne la fondatezza, potremmo essere di fronte ad una svolta».

Il senatore Michele Lauria, della Margherita, parla di «autentica bufala» ma si chiede anche se Marini si muova «per vendette trasversali, usando Telekom Serbia, oppure sia teleguidato». In ogni caso, aggiunge Lauria, occorre porsi il problema delle possibili strumentalizzazioni, da parte di millantatori e personaggi discutibili che tentano di gettare fango «su personaggi politici che nulla hanno a che spartire con loschi figure o faccendieri che si siano eventualmente mossi all'ombra della vicenda Telekom Serbia». Comunque, osserva ancora il commissario della Margherita, «in un anno di audizioni nessuno tra coloro che sono stati ascoltati ha mai chiamato in causa livelli istituzionali o politici o ha mai dichiarato di aver ricevuto sollecitazioni o pressioni». Perché, allora, spunta proprio adesso questo strano personaggio con accuse tanto eclatanti? Lauria sospetta un'imboscata preparata in questi giorni, legata allo scontro sul nodo immunità. E Franco Monaco, rilevando che «questo Igor Marini è personaggio indagato per riciclaggio», si chiede «perché anziché rivolgersi ai magistrati competenti pensa bene di inondare il parlamento di torbide calunnie. Sarà farina del suo sacco? E che dire - conclude il vicecapogruppo alla camera della Margherita - di commissioni parlamentari che aprono le proprie porte a personaggi così?».

L'associazione magistrati guarda a Ciampi: «Siamo sull'orlo di una crisi istituzionale»

Il sindacato delle toghe preoccupato per l'inasprirsi del conflitto dopo le ripe-

tute accuse di politicizzazione e di "eversione" rivolte loro dal presidente del

consiglio e dal guardasigilli. Quest'ultimo tenta di ridimensionarne la portata

centrando il mirino su magistratura democratica. Anche il Consiglio superiore

della magistratura interverrà a tutela dei giudici milanesi e non solo.

Non è certo la prima volta che la magistratura è in subbuglio e lancia allarmi. Ma è forse la prima volta che la crisi dei rapporti istituzionali si avvicina così pericolosamente al livello di guardia. Il Consiglio superiore della magistratura da una parte e l'associazione nazionale magistrati dall'altra cercano di reagire ai continui ripetuti attacchi che provengono dalla massime cariche, presidente del consiglio in testa e a seguire ministro della giustizia. Si dicono «vilipesi» i giudici italiani, al punto da non escludere un ricorso al capo dello Stato e alle altre cariche istituzionali «perché chiedano maggiore senso di responsabilità - dice Carlo Fucci, segretario dell'Anm - a chi non recepisce la

pericolosità di quanto sta accadendo». Ma Ciampi, che è anche presidente dell'organo di autogoverno della magistratura, è già intervenuto. Più volte ha invocato la divisione dei poteri e chiesto rispetto per le sentenze. Per tutta risposta ancora ieri Berlusconi, a *Radioanch'io*, puntava l'indice contro la solita «certa parte della magistratura», che sarebbe poi magistratura democratica, che userebbe i suoi poteri «per attaccare ed eliminare quelli che considerano avversari politici». *En passant*, per tagliare ancora di più le unghie alla giustizia, il premier ha annunciato anche un'altra riforma in cantiere: impedire ai pubblici ministeri di ricorrere in cassazione contro eventuali assoluzioni.

Ma non sono più, solo, le riforme fatte o annunciate, a preoccupare le toghe. Ma le accuse intollerabili rivolte ad esempio ai giudici che hanno condannato Cesare Previti ed estese dal ministro Castelli fino a dichiarare che «una parte della magistratura coltiva progetti eversivi». Facendo, accusa l'Anm, il contrario di quello che deve fare: invece di assicurare efficienza al servizio giustizia (nelle ultime settimane in molte sedi giudiziarie è stata interrotta la stenotipia e la trascrizione delle udienze penali) «alimenta la campagna di discredito e delegittimazione della magistratura», aperta del resto dallo stesso premier che continua a parlare di «criminalità giudiziaria».

Il quadro istituzionale insomma vacilla. Reagirà il Csm, dove la prima commissione elaborerà un testo di risoluzione in difesa dei giudici di Milano (Carfi, Balzarotti e Consolandi) che con tutta probabilità si estenderà a tutela dell'intera magistratura. A dare il via alla pratica è stato il comitato di presidenza di cui fanno parte il primo presidente di cassazione Marvulli e il pg Favara oltre al vicepresi-

dente Rognoni, già attaccato come «campione di corporativismo» dall'azzurro Gargani e ieri anche dai cinque consiglieri laici della Cdl per aver criticato le leggi varate che sembrano voler «allungare» i processi. Quasi richiamandolo all'ordine, fanno presente che tali materie non sono di competenza del Csm. Quanto alla loro posizione sul documento, si riservano autonome prese di posizioni. Quel che è certo è che la stragrande maggioranza dei giudici è preoccupata, e tutto fa ritenere che alle elezioni per il rinnovo del vertice dell'Anm, previste dall'11 al 13 maggio, parteciperanno in massa e che le correnti nel mirino non verranno punite. Anzi.

Però Castelli intanto ha dovuto precisare ieri il senso delle sue ultime esternazioni, dicendosi attento a «non fare di tutta la erba un fascio» pur ribadendo comunque che c'è «una parte» della magistratura che coltiva progetti di contrapposizione con la classe politica e portando a sostegno della tesi le loro e-mail. La sostanza non cambia. E il segretario di Md parla ormai di «clima da guerra».

(*Gabriella Monteleone*)

La proposta di riforma dell'intero sistema del finanziamento pubblico del 1984 e la sfida di fronte alla quale si trova oggi il centro-sinistra

I partiti non seppero prendere la palla al balzo

potesi riformista di cui si sarebbe potuto tenere conto. Nel periodo in cui chi scrive era uno dei vice segretari del Psi (1981-84) si verificarono alcuni scandali legati al finanziamento dei partiti e delle campagne elettorali (Savona, Firenze, Torino). Invece che accettare la versione degli episodi singoli e circoscritti con alcuni amici come il compianto Alberto Spreafico ed i giuristi Enzo Cheli e Sandro Amorosino, pensammo ad una riforma dell'intero sistema del finanziamento pubblico nel senso sia della trasparenza del finanziamento dei partiti e delle campagne elettorali, sia nel senso dell'attuazione dell'art. 49 della Costituzione circa le garanzie di democraticità degli stessi. Presentammo la pdl n. 1994 in cui ci si ispirava al meglio delle disposizioni previste in materia nelle legislazioni inglese, tedesca, e americana. Vi furono ampi consensi nel mondo universitario e culturale (da Alberto Predieri a Silvano Tosi ad Augusto Barbera, tanto per citarne alcuni, mentre il *Corriere della Sera* grazie a Enzo Marzo, aprì un dibattito sulla proposta).

Nel mondo politico la rispondenza fu più modesta, per non dire nulla. La proposta di legge la presentai

nell'agosto 1984, ma già nel mese successivo non venivo confermato come vicesegretario del Psi. Ispirai però alla legge le mie campagne elettorali con grande consenso dell'opinione pubblica e la rappresentanza successiva legislatura, nel 1987 con il n. 307. Vedendo che nessuno si decideva a metterla all'ordine del giorno, nel 1991, a un anno di distanza dalle elezioni, feci un passo ufficiale presso la presidenza della camera di allora, per chiedere la messa all'ordine del giorno e l'inizio della discussione. Mi fu risposto che non interessava a nessun gruppo politico e nemmeno al mio, cioè quello del Partito Socialista.

Ironia della sorte! Pochi mesi dopo veniva arrestato Mario Chiesa e cominciava l'era di Tangentopoli.

Se il mondo politico avesse affrontato il grande tema del finanziamento illegale della politica in termini di riforma, con un grande dibattito pubblico, senza lasciarlo solo alle iniziative giudiziarie, forse le cose sarebbero andate in un altro e miglior modo. Purtroppo i partiti non vollero capire e non seppero prendere la palla al balzo!

Oggi possiamo verificare che la Prima Repubblica aveva molti difetti, ma assicurava un minimo di mediazione istituzionale rispetto ai grandi interessi economici e mediatici. Nella II Repubblica questi interessi si sono organizzati per rappresentarsi direttamente da soli, senza le mediazioni dei vecchi partiti.

Che obiettivo si vuol raggiungere allora con questo racconto? È solo il rimpianto per un'occasione perduta? No. Questo racconto ci dice qualcosa di attuale. Dobbiamo portare a termine una vera ristrutturazione dei partiti e dei loro rapporti da un lato con le istituzioni, dall'altro con la società civile ed i cittadini del nostro paese.

Al centro-sinistra compete oggi di compiere fino in fondo la riflessione che da sola la "rivoluzione giudiziaria" non è stata sufficiente ad operare un rinnovamento autentico della vita politica italiana, giunta oggi ad una grado di crisi estremamente preoccupante.

Il tema del rinnovamento dei partiti e della politica anche per il centro sinistra, naturalmente in termini diversi da venti anni fa, è più che mai vivo e attuale.

COMUNE DI CASELLECCHIO DI RENO (Provincia di Bologna)
Area Risorse - Provveditorato Economico
BANDO DI GARA PUBBLICO INCANTO
Stazione appaltante: Comune di Casalecchio di Reno (Bo), via Porrettana, 266 - 40033 Casalecchio di Reno - Bologna, tel.051.598225/237, fax 051.572023.
Procedura di gara: pubblico incanto;
Fornitura e montaggio di arredi per gli uffici della nuova sede comunale, via dei Mili a Casalecchio di Reno (Bo), importo a base di gara € 150.000,00, iva esclusa.
Termine di presentazione delle offerte: 30 maggio 2003, ore 12,00
Indirizzo: Comune di Casalecchio di Reno (Bo), via Porrettana, 266, 40033 Casalecchio di Reno (Bo).
Modalità: secondo quanto previsto dal disciplinare di gara ai punti 2 e 3).
Apertura offerte: seduta pubblica del giorno 13 giugno 2003 ore 9,00 presso la sede comunale di via Porrettana, 266 a Casalecchio di Reno (Bo).
Per informazioni di carattere giuridico: Ufficio Provveditorato, tel. 051.598.225/226 dal lunedì al venerdì, ore 9-13; per informazioni di carattere tecnico: Servizio Assetto del Territorio, Arch. Francesco Pirera tel. 051.598255/256, dal lunedì al venerdì ore 9-13).
Gli atti di gara (bando integrale, capitolato speciale d'appalto e disciplinare di gara) sono reperibili sul sito www.comune-casalecchio.bo.it o presso l'Ufficio Provveditorato del Comune di Casalecchio di Reno (tel. 051.598.237).
Responsabile del procedimento è la dott.ssa Claudia Chiaro. Il bando è stato inviato alla G.U.C.E. in data 8 aprile 2003. Addì: 28/04/2003
IL DIRIGENTE Rag. Maurizio Natalini

«Noi, contrari alla censura»

■ Silvio Berlusconi, 21 marzo 2001: «Noi siamo per natura contrari ai divieti e a ogni forma di censura, e all'uso calunnioso e propagandistico dei mezzi di comunicazione. La sinistra sa parlare solo due linguaggi, quello dei divieti a colpi di maggioranza e quello dell'aggressione calunniosa spacciata per satira».

«La libertà delle tv private»

■ Silvio Berlusconi, 25 gennaio 2002: «La Rai è ancora nelle mani della sinistra, che le ha dato un'amministrazione incredibilmente di parte. Noi vogliamo una tv pubblica equilibrata e obiettiva. Le tv private invece sono normalmente contro il loro fondatore, perché i giornalisti vogliono far vedere a tutti i colleghi che sono indipendenti».

«Attentato alla democrazia»

■ Silvio Berlusconi, 9 febbraio 2002: «Dalla Rai di centrosinistra è stato messo in atto un attentato alla democrazia, volto a demolire il leader dell'opposizione. Il centrodestra ha un'anima liberale e non si avvicinerà mai neppure lontanamente all'uso della tv che è stato fatto in maniera scandalosa e antidemocratica dalla sinistra al potere».

«Hanno fatto un uso criminoso»

■ Silvio Berlusconi, 18 aprile 2002: «Santoro, Biagi e Luttazzi hanno fatto un uso criminoso della televisione pubblica, pagata con i soldi di tutti. Ove cambiassero, nulla ad personam, ma siccome non cambieranno... Ora finalmente la tv tornerà a essere non faziosa, oggettiva e non partitica come è stata in questi anni di occupazione militare».

ALLARME PLURALISMO

Berlusconi torna all'attacco del Tg3. Ma nelle altre trasmissioni intanto...



(fotoAgf)

Qualcuno vigila sulle televisioni?

CHIARA
GELONI

Ecco cos'è avvenuto lunedì scorso al palazzo di giustizia di Milano secondo la versione del presidente del consiglio, ospite ieri mattina della trasmissione *Radio anch'io*: «Era stata studiata un'accoglienza particolare da parte dei miei avversari politici, con gente che mi ha lanciato insulti, impropri e mi ha fatto gestacci. C'è stato un agguato studiato e preparato da parte di uno di questi signori che, con al fianco le telecamere di una televisione privata e delle terza rete Rai, evidentemente d'accordo su questo, è venuto vicino a me e mi ha dato del buffone. Se uno fa un'ingiuria non è diritto di cronaca amplificarla attraverso la televisione. In questo caso giornali e televisioni sono corresponsabili dell'ingiuria, perché fungono da megafono e ne amplificano gli effetti. Io non ho reagito come Silvio Berlusconi, ma perché sono il presidente del consiglio di tutti gli italiani. Sono l'istituzione e non posso consentire che il primo venuto ingiuri il presidente del consiglio».

Non ha aggiunto: lo stato sono io, ma poco ci manca. La stretta berlusconiana sul paese si fa sempre più evidente: nel mirino, naturalmente, non ci sono solo gli alleati di governo, le istituzioni e i magistrati. Ci sono anche, e soprattutto, i mezzi di comunicazione. L'attacco al Tg3, ieri accusato addirittura di premeditazione e sostenuto dalle dichiarazioni degli esponenti di Forza Italia in commissione di vigilanza («Quello del Tg3 è stato un agguato mediatico», ha detto Paolo Romani. «Hanno trasformato il servizio pubblico in un megafono per amplificare le incredibili parole di chi ha augurato al presidente del consiglio di fare la fine di Ceausescu», ha rincarato Giorgio Lainati), è solo l'ultima di una serie di forzature, delle quali del resto il presidente del consiglio non può fare a meno: i sondaggi parlano chiaro, infatti, e dicono che gli italiano non sono per nulla favorevoli al ritorno dell'immunità per i politici. Bisognerà convincerli, e in fretta.

Nel fortino del Tg3

Come ci si sente a essere l'unica voce fuori dal coro dei telegiornali? A Saxa Rubra, nella palazzina del Tg3, assicurano di aver vissuto momenti peggiori. Il direttore Antonio Di Bella ha ripercorso più volte in questi giorni, durante le riunioni di redazione, le scelte di lunedì scorso: alle 12 il tg ha aperto con la contestazione, dando la notizia per primo. Alle 19, la notizia è stata data

Un presidente del consiglio scatenato contro l'unico telegiornale che si distingue dal coro parla di «attacco premeditato» per la trasmissione della notizia della contestazione da lui subito al tribunale di Milano. Ma la verità è che la stretta degli uomini del premier sui mezzi di comunicazione si fa sempre più forte, in corrispondenza con l'irrigidimento sul tema impopolare del ripristino delle immunità. Tutto questo in piena campagna elettorale. E senza che l'autorità di garanzia ci trovi niente da ridire.

ma senza inserirla nei titoli e scegliendo, per scrupolo, di togliere il sonoro del grido «buffone». La sera, a *Primo piano*, Maurizio Mannoni ha ritrasmesso la scena facendo notare che oltre a «buffone» si sentiva chiaramente anche un «coraggio presidente». In ogni caso, nessuno, in redazione, ha pensato neanche per un attimo di non trasmettere la contestazione al premier. E se Di Bella si mostra tranquillo per le scelte fatte, si confessa allibito per un attacco così duro non a un commento o a un'opinione, ma sulla scelta di trasmettere il puro e semplice documento visivo e sonoro di un fatto di cronaca: «Da domani qualsiasi giornalista sarà meno tranquillo quando dovrà raccontare un avvenimento che dispiace al potere», ha detto l'altro giorno il direttore ad alcuni colleghi. Lucia Annunziata intanto annuncia «una risposta come azienda» alle accuse del pre-

mier. E il Cdr del Tg3 ieri l'ha presa sul ridere (per non piangere, ovviamente): «È giunto il momento di ammetterlo, ci siamo messi d'accordo con la Casa bianca per il primo bombardamento di Bagdad, abbiamo concordato con Bush l'orario dell'ingresso dei carrarmati americani...», ironizzano in un documento. Ma poi un collega insinua velenoso: «Forse al presidente è dispiaciuto soprattutto che sia stata mostrata la sua reazione, l'ordine alla polizia di identificare il contestatore: è caduta la maschera, gli italiani hanno visto il vero volto del loro premier».

Berlusconi & Previti show

Le accuse al Tg3 fanno ancora più effetto se rapportate a quanto avviene in tutte le altre trasmissioni della tv pubblica e privata. Per parlare solo dell'ultima settim-

na: trasmissione integrale della conferenza stampa di Cesare Previti alla vigilia della sentenza, naturalmente su Retequattro. Partecipazione dell'ex ministro, subito dopo la condanna in primo grado, a una puntata di *Porta a porta* a lui dedicata nonostante la contrarietà della presidente della Rai e del presidente della commissione di Vigilanza, che hanno denunciato una violazione della delibera sul pluralismo varata dalla commissione lo scorso marzo. Trasmissione della deposizione del presidente del consiglio al tribunale di Milano, ancora su Retequattro. Partecipazione di Berlusconi alla trasmissione *Radio anch'io* (però tranquilli: stamattina hanno invitato Fassino. Tutto sta a vedere chi filtrerà le telefonate degli ascoltatori). A tutto questo sono da aggiungere gli approfondimenti con gli avvocati del premier, gli scambi di cortesie tra Vigorelli e Pomicino su Canale 5, i classici pastoni dei tg, meraviglioso quello "L'Ulivo boccia il lodo Maccanico" dell'altro ieri, dopo che la maggioranza aveva fatto polpette della proposta dell'ex ministro e lo stesso Maccanico aveva ritirato ufficialmente la firma.

Un'Authority molto "garantista"

Il leader dell'opposizione ieri ha parlato di un vero e proprio «rischio regime» e ha chiesto alle alte cariche dello stato un supplemento di vigilanza. Per il settore delle telecomunicazioni esiste l'Authority, il cui compito è il "monitoraggio" del pluralismo nei mezzi di comunicazione pubblici e privati. In questi giorni, ancora più del solito, l'Authority però tace: eppure non si può dire che non le arrivino, quasi quotidianamente, segnalazioni formali sulle violazioni del pluralismo. Paolo Gentiloni, per dire, ne ha mandate due solo nell'ultima settimana: dopo la trasmissione del Previti integrale, dopo quella della deposizione di Berlusconi. C'è da aggiungere, e non è un particolare, che siamo in campagna elettorale: tra meno di un mese un terzo degli italiani andrà a votare per sindaci e presidenti di provincia. Due mesi prima di ogni scadenza elettorale entrano in vigore le norme sulla par condicio: non si direbbe, vero?

Insomma, davvero l'Authority è proprio sicura che nel sistema delle comunicazioni in Italia non stia succedendo niente di strano? «Mentre l'Europa lancia l'allarme Italia - sospira Beppe Giulietti, presidente dell'associazione Articolo 21 - qui si tira fuori qualche cartellino giallo ogni tanto, e mai su questioni decisive. In Italia le sanzioni arrivano solo a Santoro, e a Pippo Baudo. Per fortuna che almeno Ciampi ogni tanto rilancia il problema del pluralismo. l'Authority invece...».

La madre di tutte le vergogne

FRANCESCO RUTELLI
SEGUE DALLA PRIMA

6. Il precedente regime delle autorizzazioni a procedere non fu riformato a causa di una "deriva giustizialista", quanto piuttosto per l'insostenibilità degli innumerevoli abusi dello scudo dell'immunità che si erano registrati in parlamento, come di nuovo ieri ha ricordato Nicola Mancino. Ebbene, quanti e quali casi di persecuzione di parlamentari o ministri risulta al governo siano stati perseguitati negli ultimi dieci anni, ovvero da quando è in vigore il nuovo regime tanto violentemente oggi criticato? Non è piuttosto vero che il nuovo sistema ha funzionato cor-

rettamente (anche sancendo, spesso, la insindacabilità da parte della magistratura di esponenti della maggioranza)? Noialtri ci reputiamo riformisti. Intendiamo essere riformisti sempre: raccogliere, in base alle nostre idee e convinzioni, le sfide dei nostri avversari. Proporre soprattutto le nostre, di riforme. Anche in materia di giustizia: abbiamo da mesi proposto (vale per la Margherita, e anche per i Ds) progetti strategici di riforma della giustizia, del suo ordinamento e del suo funzionamento. Siamo ansiosi di discuterne in parlamento, in modo qualificato, elevato, concreto. Anche per questo, le leggi *ad personam*, le leggi-fotografia per l'interesse di pochi hanno ottenuto, ottengono ed otterranno da noi soltanto un rifiuto. Un secco rifiuto.

Medici: riforma dell'esclusività

■ L'esclusività dei medici è da rivedere. Lo ha detto ieri il ministro Sirchia al termine della prima riunione governo-regioni-sindacati medici. Un secco no arriva dall'Anaao-Assomed: «Se la proposta del governo - dice il segretario Zucchelli - dovesse cambiare quanto già pattuito sull'esclusività del ssn, preferisco che rimanga così com'è».

Immigrati: i diritti dimenticati

■ Entrerà in vigore il primo luglio, ma in 13 anni è stata ratificata soltanto da 21 stati di provenienza dei migranti, non da quelli di destinazione: un seminario alla "Sapienza" ha rilanciato la "Convenzione internazionale Onu sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie", adottata dall'assemblea generale il 18 dicembre del 1980.

A Bagdad un convoglio Caritas

■ È a Bagdad un convoglio umanitario della Caritas partito da Amman. Venti tonnellate di medicine e attrezzature sanitarie - per un valore complessivo di 300mila euro - che saranno distribuite nei centri sanitari della Caritas in Iraq e serviranno per far fronte ai bisogni di 25mila persone. Secondo le associazioni il paese rischia una catastrofe umanitaria.

Snals: si può trattare sul contratto

■ Il comitato centrale dello Snals convocato per valutare gli esiti negoziali del contratto scuola, considera la nuova proposta dell'Aran una base sulla quale è possibile avviare la fase finale della trattativa. «Rimangono tuttavia irrisolte - dice il segretario Fedele Ricciato - questioni riguardanti sia la parte normativa che quella economica».

«Escludere cose mediocri per far posto a cose grandi». Un convegno sull'attualità di Moro

Il convegno "Religioni, diversità e democrazia", organizzato dall'accademia di studi storici Aldo Moro, rilancia l'attualità degli scritti e del pensiero dello statista ucciso dalle Br grazie all'intrecciarsi delle sue riflessioni "globali" su paesi a nuova democrazia, Europa e Onu con chi, come il presidente della camera e il segretario dei Ds, ne ricordano l'esempio di una politica centrata sui valori e il rispetto dell'avversario.

La povertà fattore destabilizzante delle relazioni internazionali, la necessità di sostenere i paesi africani «a nuova democrazia» a crescere e svilupparsi in un quadro di riferimenti internazionali forti e certi. La volontà di rafforzare le istituzioni internazionali e rilanciarne il ruolo, puntando alla costruzione di un'Europa non solo economica o fatta di «esclusioni e chiusure», ma valorizzare gli scambi culturali e sociali al fine di puntare alla reale «fertilizzazione democratica» del continente. Un'Europa, inoltre, che sappia

guardare «verso Sud e verso Est», senza preclusioni. Riconoscere forza e dignità al dialogo interreligioso e a quanto le stesse grandi organizzazioni religiose possono fare per migliorare le forme di convivenza democratica senza attenuare i valori che animano le loro culture di riferimento. Manca forse la parola magica degli ultimi anni, "globalizzazione", ma i temi oggi in agenda ci sono tutti, eppure stiamo parlando di spunti e riflessioni tratti da opere e scritti di un politico quanto mai attuale, Aldo Moro.

Ma il ricordo - nei giorni in cui ricorrono i 25 anni della morte - dello statista democristiano «in noi s'intreccia sempre con il filo del suo ragionamento e con l'attualità del suo pensiero», spiega il presidente dell'accademia "Aldo Moro", il sociologo Alfonso Alfonsi. E non a caso non solo autorevoli, ma anche non scontati sono stati gli interventi dei big della politica attuale, dal presidente della camera Casini al sindaco di Roma Veltroni (che di Moro hanno citato la stessa frase...), alle molte personalità del mondo accademico e

della cultura che hanno affollato palazzo Marini a Roma, ospiti dell'accademia, per un convegno che, patrocinato dalla camera dei deputati, ha ricordato la figura dello statista democristiano in modo decisamente anti-celebrativo, attualizzandone il pensiero e intrecciandolo con le sue riflessioni sulle complessità delle società contemporanee. Obiettivo dichiarato dell'Accademia, che di Moro studia e cataloga gli scritti, incentiva la pubblicazione di analisi e tesi di laurea sul suo pensiero e sulla sua opera, è del resto proprio quello di cercare di sottrarre il presidente della Dc e più volte presidente del consiglio al chiacchiericcio sulla triste vicenda della sua prigionia e della sua morte per restituire intatta figura e attualità degne di uno statista. Ed è proprio la lettura "diagonale" dei suoi testi che permette oggi all'Accademia di presentarla, senza retorica, come un anticipatore di temi attuali che in pochi, anche tra

studiosi, hanno saputo ravvisare in un Moro troppo frettolosamente consegnato «a un'altra epoca». Ecco spiegato, dunque, il *leit motiv* di un convegno che non guarda al Moro del passato, ma lo declina al futuro e un metodo di lavoro, quello dell'Accademia, che non si ferma a riattualizzarne il pensiero, ma pone al centro della sua riflessione le relazioni tra la dimensione dei valori, religiosi e laici, e quella dei sistemi democratici di riferimento. Il fine è quello di assicurare, come è stato detto al convegno da studiosi laici e religiosi, forme di convivenza tra diverse culture e porre le basi affinché - come diceva lo stesso Moro - «ognuna di queste culture trovi le giuste opportunità per esprimere appieno le proprie potenzialità».

Non a caso, *leit motiv* dell'incontro - è citazione chiave ripresa sia da Casini che da Veltroni - è stata una delle più belle e significative frasi dell'ultimo Moro, quella che chiede ai suoi interlocutori «di evitare che all'interno della società si dia posto a cose mediocri piuttosto che a cose grandi». Casini ha voluto sottolineare quanto il pensiero dello statista della Dc sia attuale, dato anche «l'accentuarsi dei toni dello scontro politico in questi ultimi tempi, ed ha rilanciato con forza «un sistema democratico che non può mediare le diversità se il nemico politico non torna ad essere semplicemente l'avversario, cui si riconosce piena legittimazione e dignità di interlocutore». Necessità davvero impellente, spiega ancora Casini, «di fronte alla statura di un Moro che ha lasciato un richiamo forte e profondo al senso di responsabilità, per cui non è importante che tutti pensiamo la stessa cosa, ma è importante che tutti abbiano un proprio libero respiro».

D'altra parte se Sandro Bondi, portavoce nazionale di Forza Italia, riconosce che «occorre recuperare il concetto di complessità, flessibilità, duttilità della politica di cui parlava Moro, riflesso fedele della nostra storia e del nostro carattere nazionale», è lui l'unico tra i relatori che cerca di «tirare a sé» anche Moro per supportare una tesi tutta politica, quella del ritorno al sistema proporzionale che, dice, «pur se corretto dalle necessarie garanzie di stabilità, rimane un sistema di valore insuperato».

Insiste sulla presunta «amoralità» dell'opposizione, Bondi, subito e seccamente rimbeccato dal segretario dei Ds Piero Fassino in un fuori programma in apertura di lavori («Sono qui per ricordare Aldo Moro e non ti permetto giudizi fuoriluogo sull'opposizione!»). Ma poi è proprio il segretario diessino a sottolineare il punto centrale «dell'eredità morale e politica» di Aldo Moro: valori quali il riconoscimento dell'altro o il primato dell'interesse generale su quello particolare, che nella sua visione delle cose erano dei veri punti fermi, dice, «nella politica di oggi non sono, purtroppo, principi scontati». «La politica attuale - sottolinea amaro Fassino - oggi non è riconoscimento, ma dis riconoscimento e negazione dell'altro e la diversità è solo fastidioso impaccio all'affermarsi di un pensiero unico»: ecco perché, conclude, «è necessario tornare a proporre i valori del riconoscimento e dell'incontro, valori centrali nel pensiero di Aldo Moro».

Ma è il professor Alfonsi a chiarire i punti rispetto ai quali la riflessione di Moro può aiutare a comprendere l'oggi: è stato uno dei primi a capire la crescita e il ruolo che rivendicava per sé la società nel suo complesso e la coscienza morale che da essa emerge in direzione di una sempre maggiore richiesta di affermazione dei diritti. Inoltre, continua, è Moro a indicare il nesso ineludibile tra religione e democrazia e la necessità del superamento del limitante concetto di "tolleranza" per arrivare ad una piena e laica visione della necessità di una convivenza democratica che si traduca in reale rispetto tra diversi. «Insomma, Moro ci parla della necessità di una coesistenza "ad alta temperatura", tra religioni, sistemi sociali e visioni del mondo», spiega il professor Alfonsi, dove «nell'incontrare gli altri si rimane se stessi». Ma non si tratta di una pura questione di identità da rispettare e difendere, ma di un suono polifonico che i sistemi valoriali, come le grandi religioni, devono riuscire a comporre e intrecciare, se vogliono incontrarsi davvero e dialogare tra loro «per innalzare l'interlocutore, non per abbassarlo». Parole di Moro. Più che mai utili, nel tempo presente.

(Ettore Maria Colombo)

Controlli severi, anagrafe e medici ad hoc. Le proposte della Margherita sulle armi

Il governo oggi si trincera dietro un imbarazzato no comment, ma solo un anno fa proponeva, per bocca del ministro della difesa Antonio Martino, norme "liberalizzatrici", in materia di porto d'armi, invocando il secondo emendamento della costituzione americana che garantisce ai cittadini la possibilità di "girare con la pistola". «Senza andare così indietro», spiega il responsabile istituzioni della Margherita Maurizio Fistarol, «vorrei ricordare un intervento molto più recente del magistrato Carlo Nordio, ora incaricato dal ministro Castelli di presiedere la commissione di riforma del codice penale, che pochi mesi fa parlava di "diritto naturale" del cittadino alla difesa, porto d'armi compreso».

«Abbiamo presentato oggi stesso (ieri, ndr)», racconta l'onorevole Giuseppe Fioroni, responsabile del dipartimento Politiche della solidarietà nei Dl, «un'interpellanza urgente al governo per sapere se intende come al solito rincorrere le emergenze o affrontare un problema drammatico seriamente, una volta tanto». La Margherita, del resto, incalza il governo forte di una competenza seria e autorevole sul tema e che risale a più di un anno fa grazie al lancio della campagna di sensibilizzazione «Sicurezza, non pistole facili», campagna seguita da una raccolta firme ed ora concretizzata in una proposta di legge a firma Fistarol-Fioroni dal titolo "Modifiche alla disciplina concernente la detenzione delle armi da fuoco, il porto d'armi e le armi giocattolo".

Del resto, come fa notare Fioroni, soddisfatto del lavoro svolto e del caso sollevato in tempi non sospetti presso l'opinione pubblica, «una riflessione attenta e seria sulle norme che disciplinano il rilascio del porto d'armi» oggi la chiede anche il prefetto di Milano Bruno Ferrante, il quale proprio ieri ha riconosciuto la necessità di "riflettere" sulla concessione di licenze per le armi e in particolare - dice - la necessità di «rivedere le norme sul rilascio sotto il profilo della certificazione medica». A due giorni dal pomeriggio di sangue vissuto a Milano, con un bilancio finale di tre morti e tre feriti, e a meno di una settimana dalla strage di Acicastello in Sicilia, l'emozione nel paese è forte, ma proprio chi conosce bene la materia sia dal punto di vista legislativo che da quello medico-scientifico, come i citati deputati della Margherita, ci tiene a spiegare bene punti e necessità di una nuova normativa in materia.

In Italia sono "solo" 850 mila le persone che detengono il porto d'armi (di queste ben 750 mila sono cacciatori e 100 coloro che detengono armi per difesa personale o per finalità sportive), ma ben quattro milioni sono invece gli italiani che hanno il permesso di "detenzione d'arma" e cioè che possono tenere una pistola in casa senza poterla portare fuori dalla loro abitazione. In totale, in Italia circolano, tra doppiette e licenze di caccia, circa cinque milioni di armi da fuoco "legalmente detenute" a fronte di 805 omicidi volontari nel corso del 1999 e 1.639 tentati omicidi con arma

da fuoco nello stesso anno. Situazione imparagonabile al *far west* che regna negli Stati Uniti, dove circolano 250 milioni di armi di piccolo calibro e 77 milioni di cittadini possiedono armi da fuoco (e dove ogni anno 30 mila persone muoiono e 100 mila restano ferite), ma più preoccupante, a causa dell'inefficiacia dei controlli e di una legislazione che risale al codice Rocco, di quella del Regno Unito, ad esempio, dove - fa notare Fistarol - «la legislazione è molto più restrittiva della nostra».

Ma cosa prevede la proposta di legge della Margherita? Innanzitutto che la certificazione medica per la detenzione di armi, oggi generica e facoltativa e per la quale basta il medico di famiglia, diventi obbligatoria e venga rilasciata da una commissione medica composta da tre membri, tra cui uno specialista in neurologia e psichiatria. Poi, norme più strette per l'autorizzazione al rilascio, che va rinnovato ogni due anni, mentre per il porto d'armi il rinnovo deve essere annuale. Infine, l'obbligo di frequentare un corso teorico e pratico, oggi non previsto, con un serio attestato finale di idoneità. «I dipartimenti di salute mentale attivi presso le Asl - denuncia Fioroni - non sono oggi in grado di verificare se un cittadino in trattamento psichiatrico abbia il porto d'armi o detenga armi a casa. Serve invece un'anagrafe completa e informatizzata». «Non vogliamo criminalizzare nessuno - spiega Fistarol - ma garantire che questi non siano un pericolo per sé e per gli altri. Sicurezza, per i cittadini, è anche questo». (em. co.)

Serve una riforma della gestione delle autorizzazioni a detenere armi

L'ordinaria follia

GIOVANNI BIANCHI

C'è, indubbiamente, la dimensione della *pietas*, di quell'elemento cioè che distingue gli esseri senzienti da tutti gli altri, di quel qualcosa che ci porta a provare sentimenti di empatia nei confronti di chi soffre un dolore ingiusto (o magari anche della pena di un criminale), e maggiormente nei confronti di chi muore per la follia delle persone che ama, o per chi cade sotto la furia di un pazzo, per null'altra colpa che quella di trovarsi lì in quel momento.

C'è anche la questione di ordine morale, che non riguarda solo i singoli ma anche l'atteggiamento nei confronti di una società che, nei suoi valori e disvalori, porta la sua parte non irrilevante di responsabilità verso i crimini che si compiono al suo interno. In questo senso ha ragione Giorgio Bocca quando, in un fondino comparso nelle pagine milanesi di *Repubblica*, ironizza sull'ipocrisia e la viltà di chi casca dalle nuvole di fronte alla recente mattanza posta in essere da un

folle a Milano e dice che sì, in effetti quello era uno squilibrato «ma tutti cercavano di non dargli peso per una forma di rispetto verso suo padre» potente direttore di una grande compagnia di assicurazioni. «Chi non conosce Milano - annota Bocca - non può immaginare il rispetto dei milanesi per le compagnie di assicurazioni, specie se svizzere».

E, ricollegandosi ad altri clamorosi casi, il vecchio cronista ricostruisce la biografia (o l'autopsia?) di una città in cui il "rispetto" si ottiene «non per le buone azioni civili e militari, non per le filantropie, o per le virtù religiose, ma per i *dancee*, per le auto di lusso, per il treno di vita».

Si potrebbero liquidare queste righe come le ubbie moralistiche di un vecchio brontolone, ma con questo si rinuncerebbe a ragionare, a capire le pieghe profonde di una società che, non solo a Milano, è così abituata a giudicare dei conti in banca da perdere di vista non solo quell'essenziale che, come diceva Saint-Exupéry, è invisibile agli occhi, ma anche ciò che appare alla vista di tutti, il malessere, l'instabi-

lità, la latente ferocia di una persona.

C'è, infine, il giudizio politico che non può mancare nel momento in cui si scopre che un persona in cura da un neurologo, dal comportamento pubblico dissociato, probabilmente oggetto di un trattamento sanitario obbligatorio, viene giudicato perfettamente abile a detenere armi, anzi un vero arsenale di quelli che né la passione sportiva né quella venatoria possono in alcun modo giustificare, non nel centro di Milano, non in Italia comunque. Anche volendo concedere che ci si trovi di fronte ad un errore di portata gigantesca di cui comunque qualcuno dovrà essere chiamato a portare la responsabilità, credo che sia ormai urgente e non più rinunciabile, pensando non solo ai fatti di Milano ma anche a quelli di Acicastello (altro delitto compiuto da un "giovane di buona famiglia"), il mettere mano ad una riforma della gestione delle autorizzazioni a detenere armi ai privati.

Anche senza aver visto *Bowling in Columbine* di Michael Moore, è ben noto che la diffusione quasi a livello di supermarket di armi da fuoco letali è una delle maggiori cause dei re-

golari scoppi di follia criminale negli Stati Uniti, ed ogni seria politica di limitazione della circolazione di armi da fuoco promossa dalle amministrazioni democratiche (quelle repubblicane non si pongono neppure il problema, e sono riccamente ricompensate in sede di campagna elettorale dai contributi degli armaioli) si urtano contro le resistenze di potenti *lobbies* di produttori e di utilizzatori delle armi, il cui portabandiera è il venerando e un po' rimbambito Charlton Heston.

In Italia non siamo a questi livelli e, per fortuna, anche la destra si pone il problema di una regolamentazione, ma è chiaro che è giunto il tempo di dare un'ulteriore stretta, a partire dall'obbligo di seri esami neurologici per chiunque faccia richiesta del porto d'armi, esami che si allarghino a documentati studi comportamentali sui richiedenti e ad una severa verifica sulle persone già titolari della concessione. Ogni ritardo sulla questione significherebbe per i legislatori avere almeno in parte sulla coscienza le vittime di possibili future stragi.

COMUNE DI GISSI / Provincia di Chieti BANDO DI GARA PER DIMISSIONE DEL RAMO DI ATTIVITÀ RELATIVO ALLA VENDITA DEL GAS METANO AGLI UTENTI FINALI.	
1. Ente Appaltante: Comune di Gissi (CH) Largo la Porta, 14 - c.a.p. 66052 (tel. 0873-93412 - fax 0873-937471).	2. Descrizione: Attività di vendita del gas metano agli utenti finali, art. 17 e 18 del decreto legislativo 23/05/2000, n. 164. 3. Importo stimato del contratto posto a base di gara: Euro 60.000,00 (euro 60,00 per n. utenti alla data di stipula del contratto) al netto di IVA. 4. Ubicazione: territorio comunale di Gissi. 5. Riferimenti legislativi: R.D. 18.11.1923, N. 2440; R.D. 23.05.1924, N. 827; D.Lgs. 23.05.2000, n. 164. 6. Decorrenza del contratto: data di stipula del contratto. 7. Documentazione: il bando di gara, il disciplinare di gara, l'istanza di partecipazione con contestuale dichiarazione del possesso dei requisiti e lo schema di contratto possono essere consultati e richiesti in copia presso l'ufficio tecnico comunale, Tel. 0873-93412. Termine ultimo per la richiesta di copia dei documenti ed informazioni sulla gara: 19.06.2003. 8. Termine di ricezione dell'offerta: entro le ore 12.00 del giorno 23.06.2003. 9. Indirizzo: vedi punto 1. 10. Lingua prescritta: italiano. 11. Persone ammesse ad assistere all'apertura delle offerte: legali rappresentanti dei concorrenti o propri delegati. 12. Data, ora e luogo di apertura delle offerte: La Commissione di gara, il giorno 24.06.2003 con inizio alle ore 9.00, presso una sala del Comune di Gissi, in seduta pubblica procederà secondo le modalità stabilite dal disciplinare di gara. 13. Forme di garanzia contrattuale: cauzione provvisoria ammontante a Euro 1.200.00. 14. Modalità di pagamento: vedi schema di contratto. 15. Partecipazioni alla gara: alla gara sono ammesse, senza limitazioni territoriali, società per azioni o a responsabilità limitata, anche a partecipazione pubblica, e società cooperative a responsabilità limitata. E' ammessa la partecipazione, per le imprese stabilite in altri paesi membri UE, nelle forme previste nei paesi di appartenenza. 16. Condizioni minime di partecipazione: ciascun concorrente, pena l'esclusione dalla gara, deve soddisfare, oltre a quanto previsto nel disciplinare di gara, le seguenti condizioni minime: a) la non sussistenza delle cause di esclusione di cui agli art. 12 del D.Lgs. 157/95, 44 del D.Lgs. 286/98, 120 e segg. della L. 689/1981 ed all'al. 1 del D.Lgs. 490/1994; b) assolvimento degli obblighi di cui alla legge 68/1999; c) essere in possesso dell'autorizzazione in materia dal Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'artigianato (art. 17 del D.Lgs. 23-05-2003, n° 164) o documentazione equivalente; 17. Periodo vincolo dell'offerta: giorni 180 consecutivi dalla data di scadenza della gara. 18. Criteri di aggiudicazione: l'affidamento avviene mediante procedura aperta ad evidenza pubblica con aggiudicazione al concorrente che avrà presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa per il Comune secondo i criteri previsti nel disciplinare di gara. 19. Responsabile del procedimento: Responsabile Servizio Tecnico.
Gissi, 29 aprile 2003	
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO TECNICO (Geom. Gaspari Domenico)	

COMUNE DI GISSI / Provincia di Chieti BANDO DI GARA PER L'AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO DI DISTRIBUZIONE GAS METANO SUL TERRITORIO DEL COMUNE DI GISSI.	
1. Ente Appaltante: Comune di Gissi (CH) Largo la Porta, 14 - c.a.p. 66052 (tel. 0873-93412 - fax 0873-937471).	2. Categoria di servizio e descrizione: servizio di distribuzione del gas metano sul territorio comunale ex art. 14 e seguenti del D. Lgs. 164/2000, n. 164. 3. Luogo di esecuzione: territorio comunale di Gissi. 4. Riferimenti legislativi: D. Lgs n° 164 del 23.05.2000 - D.Lgs 158 del 17.03.1995. 5. Non sono ammesse varianti. 6. Non sono ammesse deroghe alle specifiche europee. 7. Durata del contratto: 12 anni a decorrere dalla data di consegna degli impianti. 8. Documentazione: bando di gara, disciplinare di gara, istanza di partecipazione con dichiarazione del possesso dei requisiti e schema di contratto possono essere consultati e richiesti in copia presso l'Ufficio Tecnico Comunale (tel. 0873-93412). 9. Termine di ricezione dell'offerta: entro le ore 12.00 (ora locale) del 26.06.2003. 10. Indirizzo: vedi punto 1. 11. Lingua prescritta: Italiano. 12. Persone ammesse ad assistere all'apertura delle offerte: legali rappresentanti dei concorrenti o propri delegati. 13. Data, ora e luogo di apertura delle offerte: La Commissione di gara, il giorno 27.06.2003 con inizio alle ore 9.00, presso una sala del Comune di cui al punto 1, in seduta pubblica procederà all'apertura dei plichi pervenuti e all'accertamento dei requisiti dei concorrenti. La gara procederà poi secondo le modalità stabilite dal disciplinare di gara. 14. Forme di garanzia contrattuale: cauzione definitiva di euro 30.000,00. 15. Modalità di finanziamento e pagamento: vedi schema di contratto. 16. Partecipazioni alla gara: alla gara sono ammesse, senza limitazioni territoriali, società per azioni o a responsabilità limitata, anche a partecipazione pubblica, e società cooperative a responsabilità limitata, nonché i gruppi europei di interesse economico. E' ammessa la partecipazione di riunioni di imprese, secondo quanto previsto dall'art. 23 D.Lgs. 158/1995 e s.m., ovvero, per le imprese stabilite in altri paesi membri UE, nelle forme previste nei paesi di stabilimento. 17. Condizioni minime di partecipazione: ciascun concorrente, pena l'esclusione dalla gara, deve soddisfare, oltre a quanto previsto nel disciplinare di gara, le seguenti condizioni minime: a) la non sussistenza delle cause di esclusione di cui agli art. 12 del D.Lgs. 157/95, 44 del D.Lgs. 286/98, 120 e segg. della L. 689/1981 ed all'al. 1 del D.Lgs. 490/1994; b) iscrizione di cui all'art. 15 del D.Lgs. 157/1995; c) Assolvimento degli obblighi di cui alla legge 68/1999; d) Aver realizzato negli esercizi sociali 2000, 2001, 2002 un fatturato annuo non inferiore a ventimilioni di euro; e) Di gestire, da non meno di dieci anni dalla data di pubblicazione del bando, in regime di concessione, il pubblico servizio di distribuzione gas metano, in almeno dieci comuni con un numero di utenti attivi totali non inferiore a 15.000; f) Aver avuto un organico medio annuo, riferito agli ultimi tre anni, non inferiore a 20 dipendenti di cui almeno 8 diplomati o laureati in discipline tecniche. 18. Periodo vincolo delle offerte: giorni 150 consecutivi dalla data di aggiudicazione della gara. 19. Criteri di aggiudicazione: l'affidamento avviene con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. I punteggi attribuiti, i criteri di valutazione, le modalità di applicazione di tali criteri sono contenuti nel disciplinare di gara. 20. Data invio bando alla G.U.C.E.: 29.04.2003. 21. Altre informazioni: Percentuale del ricavo attività distribuzione quale canone annuale minimo dovuto al Comune a base d'asta: 25% della quota di ricavi di distribuzione per ogni anno; 22. Responsabile del Procedimento: Geom. Gaspari Domenico - Responsabile del Servizio Tecnico.
Gissi, il 29 aprile 2003	
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO TECNICO (Geom. Gaspari Domenico)	

La Fieg contro la legge Gasparri

■ Bisogna inserire nella Gasparri una norma che impedisca agli operatori televisivi di comprare giornali, fino all'avvento della tv digitale. Lo ha chiesto il vice presidente della Fieg Perroni nell'audizione alla commissione lavori pubblici del senato, spiegando che con questa legge si rischia di aggravare la crisi degli editori della carta stampata.

Nasce la “talk radio” dei Verdi

■ Sarà una testata radiofonica ecopacifista, con più società che Palazzo, più movimenti che partiti e più idee che schieramenti. Così è stato presentato il nuovo network radiofonico nazionale dei Verdi, che si appoggerà all'emittente romana Radio Città Futura. Il nome non è stato ancora deciso, ma la prima battaglia sarà sull'articolo 18.

Ifj: inchieste sui giornalisti uccisi

■ Inchieste indipendenti per far luce sui fatti di cui sono vittime gli inviati dei media nelle zone di guerra chiede la Federazione internazionale giornalisti (Ifj), il cui segretario Aidan White annuncia che alla sede Onu di Ginevra chiederà con «urgenza» che un Tribunale Internazionale indaghi sui giornalisti uccisi (77 in 16 mesi).

Assemblea di Articolo 21 a Roma

■ L'associazione Articolo 21 «nel denunciare in tutte le sedi l'azione del presidente del Consiglio-editore e sollecitare le autorità costituzionali e di garanzia per impedire che prosegua l'assalto alla Costituzione e alla libertà d'informazione di Fnsi, Usigrai e altre redazione» organizza per il 13 maggio, a Roma, una grande assemblea pubblica.

Un conflitto d'interessi oltre i confini

DOMENICO D'AMATI

Nuove frontiere si sono aperte in Europa per il diritto alla libera informazione, da quando nello scorso febbraio è entrata in vigore in tutta l'Unione la carta dei diritti fondamentali firmata a Nizza nel dicembre del 2000. La carta non si limita a tutelare la libertà di informazione, ma prescrive espressamente il rispetto del pluralismo.

Questa specificazione indica con chiarezza che tra gli obiettivi dell'Europa vi è l'eliminazione delle posizioni dominanti detenute da soggetti pubblici e privati nel mondo dell'informazione. Non si tratta di un'indicazione meramente programmatica.

La Commissione europea ha infatti il potere-dovere, in base al trattato di Maastricht, di promuovere procedure di infrazione nei confronti degli stati che non assicurino il rispetto del pluralismo. Un'indagine svolta, per incarico della Commissione, da un gruppo di esperti, conferma che questo valore fondamentale è in serio pericolo nel nostro paese da quando Berlusconi ha avuto la possibilità di controllare la televisione pubblica, mantenendo la proprietà del gruppo Mediaset (pubblichiamo qui sotto stralci del documento ndr).

Questo rapporto fa seguito alla risoluzione approvata nello scorso gennaio dal parlamento europeo che ha denunciato la pericolosità della situazione determinatasi in Italia. Il parlamento europeo ha fatto espresso riferimento alla configurabilità di una grave violazione dei diritti fondamentali tutelati dall'art. 7 del trattato dell'Unione. In questo contesto si inserisce la denuncia presentata nello scorso febbraio dall'associazione Articolo 21 al consiglio dei ministri, alla commissione e al parlamento dell'Unione. Su questa denuncia la Commissione europea ha aperto un'istruttoria, dalla quale non potrà che emergere la sua piena coincidenza con le indicazioni della risoluzione del parlamento europeo e del rapporto degli esperti.

I tempi sono maturi perché si passi dalla fase conoscitiva a quella operativa, con l'iscrizione della questione all'ordine del giorno del consiglio dei ministri dell'Unione ai fini della decisione sull'apertura di una procedura di infrazione nei confronti del governo italiano. Il fatto che l'eventuale seduta del consiglio dei ministri europeo, se avverrà nel prossimo semestre, possa essere presieduta da Silvio Berlusconi, evidenzia le dimensioni assunte dal suo conflitto di interessi, che dal piano italiano si sta spostando su quello europeo.

Il giudice deciderà tra pochi giorni se dare ragione all'azienda o ai giornalisti

Santoro: «Vogliono umiliarci»

Si è conclusa con un nulla di fatto l'ennesima udienza davanti al tribunale del lavoro. La Rai ha proposto il pomeriggio o la notte del sabato e della domenica, come Marzullo. Ma l'ordinanza del giudice prevede-va il reintegro e l'affidamento di trasmissioni con la stessa visibilità di Sciuscià. Il conduttore critica i vertici dell'azienda. E' deluso anche dalla Annunziata che, dice, non si capisce chi e che cosa garantisca. L'assenza del suo gruppo dal video è incomprensibile anche per ragioni di mercato.



Michele Santoro (foto Agf)

«Queste proposte non mettono fine alla nostra discriminazione; anzi da un certo punto di vista la accentuano. Programmi di approfondimento fatti il sabato e la domenica all'una di notte non si sono mai visti nella storia della televisione. Nemmeno il sabato pomeriggio alle 15 e 45 perché è ovvio che a quell'ora il nostro pubblico non c'è». Michele Santoro ha lasciato da poco il tribunale di Roma. L'udienza davanti al giudice Pagliarini, l'ennesima dopo una lunga serie di ricorsi e rinvii, si è conclusa con un nulla di fatto. Santoro ha rifiutato le due proposte avanzate dall'azienda «perché non rispettano l'ordinanza del giudice che ordina il reintegro con le vecchie mansioni, per collocazione e fascia d'ascolto», spiegano gli avvocati di Santoro. Il giudice si è riservato di decidere, entro pochi giorni, se dare ragione all'una o all'altra parte.

Durante il suo lungo intervento in aula, Santoro ha definito le due proposte della Rai inaccettabili, «un escamotage pensato ad Arcore e non nelle sedi aziendali». Duro il contraddittorio con gli avvocati della Rai: «E' un lavoratore subordinato - hanno detto più volte - non ha il diritto di scegliersi la collocazione nei palinsesti. Visibilità e popolarità si conquistano, altrimenti - ha detto uno degli avvocati - cosa dovrebbe dire Marzullo».

Insomma, più di questo la Rai non è disposta a fare.

E' chiaro che le proposte della Rai non realizzano il senso dell'ordinanza del giudice. Tra l'altro hanno parlato di realizzazione e conduzione, non a caso non hanno mai usato il terzo termine che attiene alla mia attività, che è l'ideazione dei programmi. Sembrerebbe che debba andare a fare il conduttore di un programma che non si sa bene chi lo decide, chi lo scrive.

Ma prima di farle le proposte, qualcuno l'ha contattata?

Queste proposte sono state elaborate senza sentirci, non siamo mai stati coinvolti. Nella storia della televisione è un precedente credo unico. Non è mai accaduto che un programma venisse deciso senza sentire gli autori. E' ovvio che ci troviamo di fronte ad un demansionamento totale. Io non sono più un autore televisivo, il mio gruppo di lavoro non esiste più e diventiamo un fenomeno marginale sul piano televisivo, nonostante continuiamo ad essere uno dei prodotti più appetibili che la Rai ha da mettere sul mer-

RAI: NUOVA IPOTESI PER MILANO

Prendi uno e paghi due

Quel che oggi in Rai non manca è sicuramente la fantasia, soprattutto se serve per far quadrare il cerchio delle sollecitazioni politiche. Così non essendo riuscita ad accontentare la Lega con la nomina di Luciano Ghelfi a capo della redazione di Milano, Angela Buttiglione, direttore della Tgr, si è ricordata di una vecchia pendenza in Trentino ed ha pensato che con una fava si potrebbero prendere due piccioni. I “piccioni” sono i forzaitaloti milanesi, che rinuncerebbero all'attuale capo della redazione di Milano, Enrico Castelli, in cambio però di un altro forzaitaliota doc ed il sottosegretario trentino alle comunicazioni, il forzaitaliota Giancarlo Innocenti. Quest'ultimo da tempo chiede l'unificazione delle redazioni di Trento e Bolzano, ma in subordine si accontenterebbe della nomina a caporedattore di Trento dell'attuale vice, Laura Strada. Ecco, quindi, la geniale soluzione: mandare come caporedattore a Milano l'attuale capo di Trento, Sergio Tazzer, e nominare in sua sostituzione la candidata di Innocenti. Il conto torna. Almeno sulla carta. Naturalmente ci sono ancora alcune verifiche “aziendali” da fare: Bossi, Formigoni, La Russa ecc. ecc.

Secondo un rapporto della Commissione europea siamo il paese meno pluralista

In Italia informazione strangolata

Pubblichiamo alcuni stralci del rapporto commissionato a un gruppo di esperti internazionali dalla Commissione europea sullo stato dei diritti fondamentali negli stati membri. In particolare, il nostro paese viene duramente criticato per concentrazione dei media e pluralismo nell'informazione: in Europa siamo il fanalino di coda. Vediamo perché.

«Dopo l'arrivo al potere di Silvio Berlusconi nel maggio del 2001 come capo del governo, si è venuta a creare in Italia una situazione di pericolo potenziale in termini di concentrazione del potere sulle imprese radiotelevisive a livello nazionale, a cui non si oppone alcuna regolamentazione efficace sul possibile conflitto d'interessi. Questa situazione è stata fatta oggetto di critiche da parte dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa in quanto rappresenta un ostacolo alla riforma del settore dei media.

In data 25 settembre 2002, il governo italiano ha presentato in parlamento un disegno di legge sul sistema radiotelevisivo in ambito nazionale e regionale. Lo scopo di questo disegno di legge è la riforma e l'armonizzazione della normativa vigente in materia. Dà al governo il potere di redigere un codice per il settore radiotelevisivo che rispetti i criteri elencati nel medesimo disegno di legge. Definisce inoltre i doveri del si-

stema radiotelevisivo come servizio pubblico e stabilisce un programma di riforme per la Rai. Nel corso dell'udienza davanti alle commissioni parlamentari per la cultura e le comunicazioni del 3 dicembre 2002, la Federazione italiana della stampa ha indicato che, benché i principi base della riforma siano condivisibili, sarebbero inapplicabili fintantoché il problema del conflitto d'interessi del capo del governo italiano non sarà regolato.

Il problema del mancato pluralismo nei media audiovisivi è stato indirettamente sollevato anche dalla corte costituzionale. In una sentenza del 20 novembre 2002, la Corte ha stabilito l'incostituzionalità di provvedimenti di legge che non prevedano la fissazione di un termine finale certo, e non prorogabile, per il regime di transizione che governa la distribuzione delle frequenze di trasmissione analogica terrestri. Pur osservando che “la formazione dell'esistente sistema televisivo italiano privato in ambito nazionale ed in tecnica analogica trae origine da situazioni di mera occupazione di fatto delle frequenze (...) la corte ha sottolineato che la legittimazione a posteriori della situazione di fatto che si è venuta a verificare «non garantisce l'attuazione del principio del pluralismo informativo esterno, che rappresenta uno degli im-

perativi ineludibili emergenti dalla giurisprudenza costituzionale in materia”. Al contrario, la Corte ha affermato “la necessità di assicurare l'accesso al sistema radiotelevisivo del massimo numero possibile di voci diverse” e ha sottolineato “l'insufficienza del mero concorso fra un polo pubblico e un polo privato ai fini del rispetto delle evidenziate esigenze costituzionali connesse all'informazione”. Questa sentenza implica che i programmi del terzo canale televisivo privato del gruppo Mediaset, che attualmente trasmette per via analogica, dovrà passare a trasmissione via cavo o via satellite entro il 1 gennaio 2004 per liberare le frequenze terrestri e dare accesso alle frequenze ad altre emittenti (...).

Non bisogna dimenticare di dare risonanza alle violazioni della libertà di stampa avvenute in alcune situazioni individuali, denunciate da Reporters senza Frontiere. (...)Il senatore Raffaele Jannuzzi di Forza Italia è stato condannato a due anni e mezzo di detenzione per diffamazione in qualità di direttore del quotidiano *Il Giornale di Napoli* per articoli apparsi tra il 1987 e il 1993. Nell'autunno del 2002, le trasmissioni di due giornalisti, Michele Santoro ed Enzo Biagi, che avevano nel passato criticato l'attuale capo del governo, sono state soppresse dalla programmazione della Rai».

cato. Non credo che i pubblicitari vedrebbero male il nostro rientro.

Ma allora chi ha deciso all'interno dell'azienda?

Questo lo vorrei capire. Una cosa è certa: nella nostra democrazia è in atto una grave degenerazione. Rutelli ha detto che corriamo il rischio di diventare un regime. Succedono cose incomprensibili, dal punto di vista del mercato e dal punto di vista della cultura liberale. Ma perché accadono, chi è che prende le decisioni che ci riguardano. Questa è la questione. Abbiamo un presidente della Rai che si definisce di garanzia, ma francamente non capisco chi garantisce cosa. Sembra piuttosto un consigliere di minoranza. La situazione è peggiorata anche rispetto a prima, quando almeno ce n'erano due, di consiglieri di minoranza. Anche quel minimo di spazi rimasti nell'azienda sono spazi sotto tutela. Il direttore di Rai3, ad esempio, non può esprimersi liberamente, avere un suo disegno e un suo percorso editoriale. Il percorso è limitato dall'alto. Ruffini non può dire “a Santoro gli farei fare questo”. Deve dire che farebbe fare a Santoro quello che loro gli dicono che deve fare.

Ma loro chi?

Anche questo non si capisce. Prima c'erano Baldassare e Saccà. Adesso sono arrivati dei nuovi dirigenti e mi sarei aspettato un azzeramento della situazione, un contatto anche personale per cercare di capire cosa si sarebbe potuto fare concretamente. Noi non abbiamo alzato dei muri, abbiamo semplicemente chiesto di tornare a lavorare, senza umiliarci. Su di noi è stato ripristinato il fattore Kappa, e gli altri sono liberi? A me non sembra.

Oggi la Rai ha pochi programmi d'informazione, forse sono troppo pochi?

Non c'è par condicio, non c'è proporzione tra Vespa che può fare informazione come e quando vuole sulla prima rete e tutti gli altri punti di vista. Si può parlare di monopolio di Vespa, se si eccettua Ballarò, con il quale però la lotta è impari, è agli inizi e si sta ancora affermando. L'offerta Rai non è mai stata così sbilanciata. E come se non bastasse Vespa, c'è anche *Excalibur*, con un'impostazione ancora più radicale, anche se fallimentare. Preciso comunque che non sono contrario a Previti da Vespa, ma mi sarebbe piaciuta di più una bella intervista di Vespa a Previti, vederli tutti e due in scena insieme e capire cosa Vespa sarebbe stato in grado di fare. Da solo però.

Metalmeccanici, Fiom non firma

■ È stato siglato tra Federmeccanica, Fim e Uilm il nuovo contratto dei metalmeccanici per il quadriennio 2003-2006. La Fiom si è seduta al tavolo ma ha rilasciato una dichiarazione in cui annuncia di non aderire al contratto considerato «al di sotto delle richieste da noi avanzate e al di sotto della domanda di potere d'acquisto».



Art. 18, sì del direttivo della Cgil

■ Il direttivo della Cgil ha approvato il documento del segretario generale Guglielmo Epifani che indica di votare sì al referendum sull'estensione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, del prossimo 15 giugno. Lo ha detto la segreteria del sindacato. Per Epifani difficilmente comunque si raggiungerà il quorum.



Usa, politica del dollaro forte

■ Gli Usa non hanno per ora intenzione di cambiare la politica del dollaro ma esamineranno comunque attentamente i rischi di deflazione nel paese. Lo ha affermato il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischner, rispondendo alle domande sulla possibilità che un dollaro debole possa mitigare il rischio di una deflazione.

⌘ Mercati ⌘

Rc auto, le bugie del ministro hanno le gambe corte

Meglio tardi che mai. Dopo colpi di mano, polemiche, rinvii e difese strategiche il ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, si è ieri finalmente presentato nell'aula della camera. Per ammettere dopo due anni che si le tariffe rc auto avevano raggiunto livelli insostenibili. Per sostenere che in fondo è stato esagerato definire il decreto del governo salva-compagnie e che comunque chi non avrebbe voluto salvare le assicurazioni e i loro circa 41.000 addetti ai quali sono da aggiungersi circa 200.000 persone come dipendenti indiretti?

La verità è che il ministro ha mancato di due anni l'appuntamento con il parlamento, preferendo spendere gli scorsi 24 mesi nel sostenere che il costo delle tariffe assicurative non era aumentato. Questo finché i dati dell'Antitrust non hanno smentito il governo dimostrando che tra il '96 ed il 2002 la crescita dei premi assicurativi per responsabilità civile è stata del 96,7% a fronte di un analogo incremento medio europeo del 28,4%. Contro un ministro che ha appena firmato un'intesa con Ania e parte dei consumatori, si è espresso il segretario della commissione finanze della camera, Mario Lettieri, primo firmatario fra l'altro di una proposta di legge in tema di rc auto d'intesa con le principali associazioni dei consumatori. Proprio Lettieri ha ricordato che il ministro finora si è sempre schierato dalla parte delle compagnie di assicurazione ignorando le proteste e i legittimi diritti degli assicurati, ovvero di quasi tutte le famiglie italiane sui cui bilanci sono stati scaricati i costi assicurativi. «Nonostante sappiamo che le compagnie di assicurazione siano una componente importante dell'economia italiana in quanto il settore dà lavoro a circa 300.000 persone e siamo impegnati a salvaguardare la solidità dei loro bilanci - ha detto Lettieri nel suo intervento in aula - siamo stati contrari ad un provvedimento con il quale il governo ha modificato il giudizio secondo equità. Pur essendo accertato che ben 17 compagnie hanno, con una politica di cartello, penalizzato per non dire defraudato ben 18 milioni di assicurati». Lettieri è stato chiaro su questo punto, rimproverando al ministro di aver così compiuto l'atto più grave su questa materia non curandosi degli interessi degli assicurati. Nel ricordare che occorre avviare una liberalizzazione piena e totale del settore, Lettieri ha ricordato la necessità di discutere in un clima di maggiore serenità e di maggiore fiducia. Nel definire positiva l'intesa raggiunta dal ministro con Ania e consumatori in quanto accoglie alcune proposte della Margherita, Lettieri ha tuttavia chiesto che il governo si decida a far approvare rapidamente la legge sulla *class action*. D'altra parte non c'è dubbio che buona parte del merito per essere arrivati a un accordo in sede ministeriale è dovuto al nuovo clima portato in Ania da Giampaolo Galli.

Dal canto loro, le associazioni dei consumatori che hanno rifiutato l'accordo a tre su rc auto hanno annunciato che porteranno in tribunale il ministero delle attività produttive e l'Isvap per omessa vigilanza. Intesa consumatori ha detto chiaro e tondo che se le tariffe sono cresciute significa che chi doveva vigilare non lo ha fatto. Si mette intanto in moto la macchina per il referendum, relativo all'abrogazione del decreto salvacompanie e promosso dal vicecapogruppo della Margherita al senato, Roberto Manzione, in collaborazione con alcune associazioni di consumatori. Da settembre partirà la raccolta firme che dovrebbe consentire la consultazione per il 2005.

Per le quote latte il governo chiede aiuto all'Ulivo contro la Lega

Lega sulle barricate. Contro l'Unione europea. Contro il governo. Contro gli alleati di centrodestra. Contro il ministro delle politiche agricole Gianni Alemanno, quasi fosse una questione personale.

Giornata febbrile ieri alla camera dove tra rinvii, minacce di dimissioni, vertici di maggioranza, ventilati voti di fiducia ed esame a singhiozzo, il provvedimento delle quote latte l'ha fatta da padrone. Il decreto, che dovrà essere convertito entro la fine del mese dai due rami del parlamento, incontra l'ostruzionismo della Lega. Il Carroccio ha presentato oltre mille emendamenti in aula e punta a difendere gli interessi di un migliaio circa di allevatori che hanno violato il plafond delle quote latte. Il ministro Alemanno ha vissuto ventiquattr'ore sul filo del rasoio, cercando di riportare la Lega entro l'alveo della maggioranza con un vertice che si è tuttavia concluso con un nulla di fatto. Il ministro, nonostante tutto, ha continuato a sostenere che il provvedimento è atteso da tutto il mondo agricolo e consentirebbe di ripristinare la legalità, anche se a metà pomeriggio ha ventilato come soluzione estrema la possibilità di ricorrere al voto di fiducia per costringere la Lega ad uniformarsi alle posizioni della maggioranza e del governo. E mentre la Lega ha denunciato l'esistenza di un accordo sottobanco tra ministro e opposizione per far passare il provvedimento nonostante l'ostruzionismo del Carroccio, Alemanno ha negato l'esistenza di un'intesa con il centrosinistra ma ha ricordato che alla camera il decreto sulle quote latte deve essere approvato entro il 15 maggio per consentire poi il passaggio blindato al senato per la relativa conversione in legge.

Nonostante i tempi stretti, tuttavia, per tutto il pomeriggio è serpeggiata a Montecitorio la voce secondo cui il provvedimento avrebbe potuto subire uno stop in attesa di conoscere l'esito dell'incontro di martedì prossimo in sede Ecofin da parte del ministro dell'economia Tremonti. Quel Tremonti che, nel corso della precedente Ecofin, ha legato a filo doppio la soluzione dell'annosa questione

delle quote latte e delle relative multe per oltre 600 milioni di euro che gli allevatori italiani devono al governo italiano e il via libera definitivo alla direttiva sulla tassazione del risparmio all'interno dell'Unione europea.

L'accordo sul risparmio cui manca solo il via libera italiano è stato raggiunto in sede europea solo dopo anni di discussioni e fa parte di quel pacchetto fiscale che fu proposto da Mario Monti oltre dieci anni fa. Se ieri l'euro-commissario al mercato interno, Frits Bolkestein, si è detto scettico sulla possibilità di raggiungere un accordo in sede Ecofin, a Roma l'opposizione nel corso di una conferenza stampa ha ricordato che nessun ha mai ottenuto niente sbattendo i pugni a Bruxelles e che, soprattutto, questo comportamento non è mai stato proprio della tradizione italiana.

Un tentativo nella direzione del rinvio è stato avanzato nel tardo pomeriggio dal presidente della camera, Pierferdinando Casini, che alla ripresa dell'esame ha chiesto al relatore de Ghislanzoni «se le difficoltà riscontrate finora sul provvedimento sono state risolte. Se non lo sono è inutile continuare l'esame visto che potremmo più utilemente occuparci di altri provvedimenti». Non una richiesta di sospensione, si è affrettato a chiarire Casini, quanto piuttosto la possibilità offerta alla maggioranza di chiedere un rinvio. In assenza di nessuna richiesta in questa direzione, l'esame è proseguito con piena soddisfazione delle categorie agricole che - riunite ieri intorno al tavolo agroalimentare - si sono espresse unanimemente per l'approvazione del provvedimento.

Un decreto di cui l'opposizione contesta tempi e modi ma sul quale si è impegnata a non fare ostruzionismo, condizionando il proprio atteggiamento di voto all'approvazione degli emendamenti presentati. Nel sostenere l'atteggiamento costruttivo dell'Ulivo, il capogruppo della Margherita alla camera Pierluigi Castagnetti ha sottolineato il paradosso italiano secondo cui la maggioranza vota compatta quando si tratta di difendere gli interessi del pre-

Cna: l'azione economica dell'esecutivo è inesistente

Le piccole e medie imprese continuano a svilupparsi in Italia, nonostante l'azione economica del governo per la promozione dell'attività artigiana sia inesistente. Insomma, le imprese credono nello sviluppo, il legislatore molto meno. La denuncia arriva dal presidente della Cna, Ivan Malavasi, nell'ambito dell'iniziativa organizzata dalla confederazione artigiana sulla globalizzazione dell'economia e dei mercati. Per Malavasi non c'è solo il mancato rifinanziamento di Artigiancassa o una legge quadro sui Confidi ormai in parlamento da tempo immemorabile. Il presidente ha detto chiaro e tondo che gli accordi comunitari di Basilea II, relativi all'accesso al credito per le imprese, rappresentano «per noi e per i sistemi territoriali una minaccia». Tuttavia, per Malavasi se è difficile che si arrivi ad una modifica di Basilea II, è tuttavia possibile contenere i danni qualora si volesse introdurre un terzo soggetto: i Consorzi di garanzia fidi. In Italia fin qui c'è stata una grande distrazione rispetto a questo problema dell'assegnazione del *rating* anche se ora anche la Banca d'Italia e il Tesoro riconoscono che occorre cambiare. Per Malavasi i Confidi rappresentano un valido strumento per garantire l'accesso al credito a imprese che non hanno capitali societari sufficienti. Malavasi ha poi ricordato che i sistemi locali di pmi possono sfruttare meglio di al-

tri le opportunità offerte dalla globalizzazione. Ad essere convinto che il tessuto delle pmi sia più elastico e possa meglio delle multinazionali cogliere le opportunità delle sfide globali è il premio Nobel per l'economia nel 1991, Joseph E. Stiglitz. «Le grandi economie di scala - ha dichiarato il premio Nobel nel corso della Conferenza organizzata dalla Cna - comportano un vantaggio di costo per le grandi aziende a discapito di quelle locali piccole e medie». Così come i problemi di finanziamento rischiano di comprimere la nascita e la crescita delle piccole imprese. Tuttavia, rispetto ad altri economisti soprattutto europei, Stiglitz è disposto a scommettere sulle piccole e medie imprese che meglio delle grandi multinazionali sono in grado di vincere alla sfida del pensare globalmente e agire localmente. Se spetta alle economie forti e alle grandi democrazie trovare la strada per governare in senso positivo la globalizzazione, occorre che le pmi contribuiscano alla definizione delle regole del gioco per evitare che siano le grandi industrie a dettare modi di comportamento e di sviluppo. Dal canto suo il presidente della camera Pierferdinando Casini ha sottolineato come spesso le piccole aziende percepiscano l'ostilità della pubblica amministrazione proprio mentre invece esse rappresentano il vero pilastro dell'economia italiana. *(Ra. C.)*

Art. 18, l'arma impropria del referendum

LUIGI BOBBA
SEGUE DALLA PRIMA

Per la prima volta – dopo un quinquennio – il numero degli occupati si contrae. E' evidente quindi che non si tratta in nessun modo di ammainare la bandiera dei diritti dei lavoratori, bensì di ravvivarne i colori: bisogni formativi, compatibilità tra tempo del lavoro e del non lavoro, servizi alla persona per le coppie occupate, politiche amichevoli per la natalità, sulla linea dei provvedimenti recentemente varati in Francia, a cominciare da una rivisitazione del part time, tutele contrattuali e previdenziali per i co.co.co, etc...

Su questo versante sì, dobbiamo e vogliamo essere concreti e tempestivi: le Acli che fin dall'anno scorso hanno lanciato una grande campagna nazionale per la flessibilità sostenibile, recentemente hanno promosso una proposta di legge per i diritti individuali di formazione che a giorni sarà presentata alla camera da un gruppo trasversale di deputati. Se è vero - come sostiene Rifkin - che ogni anno il 20 per cento delle nostre conoscenze diventano obsolete ed inservibili, le disuguaglianze dei saperi sono le nuove disuguaglianze sociali.

Per questo la proposta di legge vuole riconoscere e tutelare il diritto ad una formazione per tutti e per tutta la vita che consenta una continua qualificazione e riqualificazione di chi lavora o di chi cerca un lavoro, come continue sono le trasformazioni degli alfabeti, dei saperi, dei know how. Solo così si scavalcherà la posizione difensiva per assumere una posizione contrattualmente forte, che consenta ai lavoratori di essere riconosciuti dalle imprese come risorse preziose e irrinunciabili nel mercato del lavoro.

COMUNICATO PREVENTIVO PER LA DIFFUSIONE DI MESSAGGI POLITICI ELETTORALI PER L'ELEZIONE SUPPLETIVA DEL SENATO DELLA REPUBBLICA NEL COLLEGIO UNINOMINALE N. 21 DELLA REGIONE LAZIO FISSATA PER IL 22 GIUGNO 2003

Ai sensi e per gli effetti della Delibera n. 84/03/CSP dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni

EDIZIONI DLM EUROPA SRL

dichiara di aver depositato un documento analitico, a disposizione di chiunque abbia interesse a prenderne visione, presso la propria redazione siti in Roma, - Via di Ripetta 142 tel. 06/45.40.10 e presso gli uffici della

A. MANZONI & C. S.p.a.
Concessionaria di pubblicità

Sede centrale: MILANO, Via Nervesa, 21- Tel. 02-5749.4801

Filiale: ROMA, Via Goito, 58/A - Tel. 06-49248.1

Le TARIFFE (IVA esclusa) sono le seguenti: EUROPA (a modulo) € 13 (b/n) € 18,20 (colore) + 20% solo in pagina

Si applicano le maggiorazioni del listino per POSIZIONE di RIGORE, SUPPLEMENTI, POSIZIONI SPECIALI, etc.

Le richieste di pubblicazione di messaggi politici elettorali, oltre al soggetto richiedente, devono specificare la data di pubblicazione e l'eventuale posizione di rigore; i materiali relativi dovranno pervenire agli uffici di cui sopra entro 3 giorni lavorativi prima della data richiesta per la pubblicazione.

I messaggi politici elettorali devono recare l'indicazione del committente e la dicitura "messaggio politico elettorale".

ROMANO PRODI: l'Onu ritrovi la sua forza

«L'Onu deve ritrovare autorità e forza non solo a proposito delle decisioni sul dopoguerra in Iraq ma anche riguardo alla pace in Medio Oriente. Sole se Usa, Europa e Russia completeranno il quartetto con l'Onu potranno mettere in atto la “road map” per costruire pace e sicurezza tra Palestina e Israele». (L'Unità, 18 aprile 2003)

MONSIGNOR JEAN-LOUIS TAURAN: non intaccare l'unità

«Riguardo alle Nazioni Unite il papa usa l'espressione “famiglia dei popoli”.

D I X I T

Se siamo una famiglia significa che abbiamo valori comuni. Dunque, tutto ciò che intacca questa unità è certamente una disfatta e una sconfitta». (Famiglia Cristiana, 30 marzo 2003)

CARLO AZEGLIO CIAMPI: l'impegno della comunità

«L'impegno per eliminare le armi di distruzione di massa si impone alla co-

munità internazionale, deve essere riconosciuto un ruolo prioritario dell'Onu, l'Europa riconosce questo ruolo prioritario al Consiglio di sicurezza». (Il Cairo, 20 ottobre 2002)

PIERFERDINANDO CASINI: Consiglio di sicurezza va ripensato

«L'Onu non è una istituzione superata, ma bisogna pensare a un adeguamento delle sue procedure e dei suoi poteri. È forse venuto il momento di riprendere l'idea di assegnare un seggio nel Consiglio di sicurezza all'Unione europea». (Convegno “Limes”, 15 aprile 2003)

La crisi dell’Onu e del diritto internazionale non si risolve con la creazione di un “superstato mondiale”

A. SERGIO SPADONI*

Il “banco da macellaio” su cui, secondo Hegel, la storia sacrifica i popoli con “l'onore della guerra”, è purtroppo a tutt'oggi l'unico inquietante lascito del conflitto in Iraq. Dalla fine degli anni 90 con l'intervento umanitario in Kosovo, ai fatti degli ultimi tempi che con l'introduzione della nuova dottrina strategica marcano la necessità di espansione della democrazia nel mondo, con una buona dose di ragion cinica si sono giustificati i costi umani sopportati quale inevitabile prezzo a sostegno di un *bellum justum*. È fin troppo evidente che il ricorso più o meno dichiarato a questa categoria definitoria della guerra apre al rischio di una pericolosa deriva fondamentalista dell'universalismo dei diritti umani e della democrazia, vanificando d'un tratto il lento processo di secolarizzazione del diritto internazionale. Varrebbe la pena di ricordare che, secondo il ben sperimentato modello della “critica delle ideologie”, ogni universalismo - e quello della democrazia certo non ne è esente - accanto a un indubitabile nocciolo di verità, annida anche il tarlo delle astrazioni trasfiguranti che da sempre «occulta l'altra faccia della civiltà vincente e la sofferenza delle sue vittime emarginate» (Habermas). D'altra parte, hanno dalla loro ottime ragioni tutti coloro che pensano che, per evitare questa moralizzazione fondamentalista, le relazioni internazionali si debbano sganciare dal diritto una volta preso atto della inf-

fettività e inosservanza della cogenza delle sue norme, così come il diritto deve sganciarsi dalla morale. Ora, con il massimo rispetto che si deve agli appelli di questi ultimi tempi che vanno nella direzione di un pacifismo giuridico in grado di ricondurre la composizione delle tensioni interstatuali all'interno delle regole di funzionamento della Carta Onu, è doveroso cercare di individuare le cause dell'affievolirsi della funzione limitatrice e regolamentatrice dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e del diritto internazionale. Con la fine della guerra fredda e il venir meno di un equilibrio di forze all'interno dello scacchiere mondiale, ciò che per un breve tempo ancora sopravvisse del *corpus* del diritto internazionale fu un vuoto normativismo privo di effettività cogente, puro strumento formalistico a-decisionale e de-localizzato ad uso degli stati. Prima del 1989 si assisteva a un fenomeno a dir poco paradossale: un Consiglio di sicurezza che, sulla base di regole condivise, funzionava proprio perché paralizzato dalle due superpotenze. Con gli inizi degli anni '90, il Consiglio di sicurezza si riattiva adottando delle decisioni nel campo del mantenimento della pace internazionale con modalità completamente diverse da quelle previste dalla Carta: l'Onu non agirà più in prima persona in operazioni di *peace keeping*, ma autorizzerà gli stati a usare la forza delegando ad essi la responsabilità del mantenimento dell'ordine mondiale. Un ulteriore passo, che incrina le regole del diritto internazionale, lo si ha alla fine degli anni 90 con le operazioni in Kosovo che vedono un intervento militare della Nato senza l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza, giustifi-

cato come intervento umanitario, prospettando così una nuova dottrina strategica che, sia pure non esplicitamente, ammette l'eventualità di un uso unilaterale della forza fuori area senza autorizzazione Onu. La dottrina della guerra preventiva, sancita con la guerra in Iraq, con l'introduzione di un concetto in senso lato di legittima difesa preventiva atto ad anticipare minacce future alla sicurezza di uno stato, conchiude il ciclo di esautorazione

L'unico effetto della guerra in Iraq è l'apertura della strada a una deriva fondamentalista dell'universalismo dei diritti umani

delle norme che hanno regolamentato l'ordine internazionale, venendo definitivamente meno il principio consolidato della legittima difesa. Il grande salto di civiltà realizzato dalla dottrina internazionalista con le codificazioni pattizie del diritto internazionale umanitario del 1949 e del 1977 rischia così di essere vanificato dall'emergere di tendenze, più o meno dichiarate, alla criminalizzazione del nemico di turno, sia in via preventiva con interventi identificati come “operazioni di polizia internazionale”, sia con una vera e propria esorbitante accen-tuazione delle categorie morali su un agire politico giuridicamente tutelato. Il pericolo di una demonizzazione caricaturale di un ne-

mico occasionale come “agente del male” o, come si sente dire proprio di questi tempi, “canaglia” è poi esponenzialmente incrementato dalla concentrazione nelle mani di una superpotenza della tecnica come fattore decisivo che, secondo il principio *cuius regio, eius* tecnologia, ripropone lo spettro della guerra totale o di annientamento, che non regge senza la criminalizzazione del nemico. È proprio di queste ultime ore, a conflitto ormai quasi concluso, un grande affannarsi a ragionare di come riformare l'Organizzazione delle Nazioni Unite, magari con la velleitaria ipotesi di un “superstato mondiale” che sappia gestire le relazioni internazionali con la logica *more juridico* del principio “*peace through law*”. Sullo sfondo di questo bel sogno si ripropongono due diverse letture del diritto pubblico internazionale, in una parola la vecchia polemica tra Kelsen e Schmitt, «tra la concretezza-effettività e la validità, tra le opposte fedi nell'ordinamento concreto e nell'ordinamento giuridico mondiale accentrato». In altre parole la scommessa della costruzione di un ordine mondiale più umano si gioca non tanto riproponendo, magari in forma riadattata, vecchie forme organizzative e inconsistenti normativismi, ma realizzando pazientemente un equilibrio policentrico di forze legate a un ordinamento spaziale complessivo, con una capacità di intervenire in difesa dei diritti umani e contemporaneamente di limitare lo *jus in bello*.

*Università degli Studi di Milano

Parità scolastica: parliamone ma senza buono scuola

GIOVANNI MANZINI

Il finanziamento pubblico alle scuole non statali è da sempre un problema che divide la cultura e soprattutto il mondo politico italiano. La disputa ebbe inizio già alla Costituente quando nell'articolo 33 si stabilì il famoso “senza oneri per lo stato”, espressione sulla quale si è poi sviluppata tutta la diatriba fra laici e cattolici fino ad oggi. Né è bastata a superare le divisioni la legge di parità approvata dal centrosinistra nella passata legislatura, una legge buona sui principi ma ancora certamente insufficiente sul versante dei finanziamenti. Ora fa piacere che Franco Nembrini, responsabile scuola della Compagnia delle Opere, in risposta a un precedente articolo di Giuseppe Bonelli, abbia dichiarato proprio su questo giornale la sua disponibilità a discutere del problema senza pregiudiziali. Va da sé che per avviare un

confronto serio sul tema è indispensabile illustrare chiaramente le posizioni di partenza delle parti. Premesso che anch'io parto dal presupposto costituzionale che quel famoso inciso dell'articolo 33 non vieta affatto, come spiegaron proprio i proponenti Corbino e Marchesi all'Assemblea Costituente, di sostenere anche finanziariamente le scuole non statali ma semplicemente che esso non rendeva tale sostegno automatico, giova tuttavia prendere atto che è sulle modalità di finanziamento che nasce il contrasto e

Lo stato deve assicurare che tutte le scuole, statali e non, siano di qualità in modo tale da garantire la libertà di scelta delle famiglie

lo scontro. Del resto non si tratta di una semplice questione tecnica ma di un reale problema politico. Come è noto, Franco Nembrini, in sintonia con l'attuale maggioranza di governo, sostie-

ne che la strada maestra è quella del “buono scuola” o, meglio ancora, quella della detrazione fiscale o del credito d'imposta perché solo così la famiglia può esercitare pienamente il suo diritto di libera scelta in fatto di scuola per i propri figli. Questa tesi che, a prima vista, sembra essere quella più rispettosa della libertà di scelta, di fatto, essa, a mio parere, è invece quella che meno tutela la famiglia e soprattutto il ragazzo. Se è vero infatti che l'apprendimento non è solo un bene personale e privato ma anche un fondamentale

bene pubblico, lo stato nella sua funzione di garante del bene pubblico, deve assicurare che tutte le scuole, quelle statali e quelle non statali, siano di qualità in modo tale che la scelta del-

la famiglia sia sempre al riparo da scuole di cattiva qualità. E nel campo dell'educazione e dell'istruzione non può certo valere la legge del mercato per cui vincono le scuole migliori e le peggiori saranno costrette a chiudere. Questa regola vale se la merce in vendita è un normale bene di consumo che io posso gettare e sostituire con il solo danno economico, ma se si tratta dell'apprendimento questo non funziona perché il danno, una volta prodotto, è irrecuperabile come è testimoniato proprio in questi giorni dal fallimento di un grosso istituto (*Opening English School*) che ha lasciato sul lastrico non solo gli insegnanti ma anche 5000 studenti. Pertanto lo stato ha il dovere di garantire che tutte le scuole del sistema da lui finanziate siano di qualità e, siccome la qualità, sia nelle scuole dello stato sia in quelle paritarie, dipende quasi esclusivamente dalla preparazione e dall'impegno dei docenti, è indispensabile che esso si faccia carico non solo della loro preparazione pro-

fessionale ma anche delle loro condizioni d'insegnamento. Il modo migliore per farlo è quello di prevedere da un lato una buona preparazione universitaria e un adeguato aggiornamento in servizio e dall'altro una sufficiente tranquillità economica. Per questo lo strumento più consono e didatticamente più corretto è quello che vede lo stato farsi carico non solo del costo degli insegnanti della scuola statale ma anche di quelli della scuola non statale. Come avviene in tutta Europa. Si potrebbe cominciare gradatamente accollando allo stato i costi previdenziali dei circa settanta mila docenti che insegnano oggi nelle scuole non statali. Una proposta del genere stava per essere accolta già al tempo del governo D'Alema ma fu rinviata con l'impegno di inserirla nella riforma della previdenza. È ovvio che una soluzione del genere pone i problemi del reclutamento e dell'orario di servizio. Per quest'ultima questione è facile prevedere criteri e standard simili a quelli dei do-

centi statali; per quanta riguarda, invece, il reclutamento è scontato che non potrà essere obbligatoria la graduatoria statale, tuttavia non sarà impossibile trovare una soluzione rispettosa della libertà di scelta delle scuole ma anche garante dei diritti degli insegnanti. Come avviene in tutta Europa. Questo può essere un ragionevole punto d'incontro ma perché possa realizzarsi è indispensabile che a sinistra si abbandoni l'atavica avversione a riconoscere la funzione pubblica delle scuole paritarie e che a destra si lasci perdere l'idea che nella scuola sia bene introdurre la logica privatistica del mercato e della concorrenza. Sarebbe un bel passo avanti ma temo che, come è successo fino ad oggi, la maggioranza continuerà a ritenersi autosufficiente e anche gli amici di Franco Nembrini, siccome nel governo sono sempre in minoranza, finiranno per avallare lo strumento clientelare e pericoloso del buono scuola. Per di più di dimensioni ridicole per non dire offensive.

Agenda

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI

AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT/ FAX 06.45401041

8 maggio

Mestre (Ve)

LE ACLI E L'EUROPA

Conferenza stampa con il sindaco di Venezia Paolo Costa e il presidente delle Acli Andrea Causin su *Acli per dire più Europa*. Alle 20.30 incontro con lo stesso Costa, Massimo Carraro, e Luca Jahier.

ORE 11 – PIAZZA FERRETTO

Brescia

ECONOMIA

Presso la sala dell'Ente Fiera Enrico Letta incontra i candidati alle amministrative alle ore 16.30. Alle 19 incontro con il candidato sindaco Corsini. In serata dibattito su *Idee sull'Europa che cambia* con Alfredo Bazoli, Luigi Morgano, Emilio Del Bono.

ORE 20,45 - TEATRO PARROCCHIALE

San Biagio in Padule (Mo)

MARTIRE PER LA DEMOCRAZIA

Luigi Paganelli, monsignor Rovatti e don Pontiroli ricordano la figura di Agostino Baraldini, *martire cattolico per la democrazia, la giustizia e la libertà*.

ORE 20,30 – SALONE DELL'ASILO

Nova Milanese

PACE E COSTITUZIONE

Patrizia Toia e Laura Barzaghi partecipano all'incontro con il presidente Oscar Luigi Scalfaro su *La pace e la Costituzione*.

ORE 20,30 - AUDITORIUM

Palermo

AMMINISTRATIVE

I contenuti e le proposte del programma di centrosinistra per le amministrative di Palermo sono illustrate da Luigi Cocilovo.

ORE 11,30 – VIA GENERALE ARIMONDI 48

Roma

LA GUERRA E L'ISLAM

Presso l'ex caserma Sani dibattito organizzato dal Movimento ecologista e da Sapienza in Movimento su *la guerra, l'Islam, l'Italia*. Dopo i saluti di Benadusi e Domenico De Masi e l'introduzione di Enzo Reda, intervengono Magdi Allam, Giovanna Botteri, Luigi Manconi, Massimo Scalia, Mario Scialoja.

ORE 11 - VIA PRINCIPE AMEDEO 184

9 maggio

Genova

ALDO MORO

La provincia e il circolo culturale Moro ricordano lo statista con un convegno al quale partecipano Alessandro Repetto,

Maria Pia Bozzo, Guido Formigoni, Corrado Belci, Giancarlo Piombino, Carlo Russo.

ORE 17 - PALAZZO DORIA SPINOLA

Bologna

MORO E LA DEMOCRAZIA

Si affronta il tema *Aldo Moro e la democrazia*. Ne discute Virginio Rognoni, vice presidente del Consiglio superiore della magistratura.

ORE 17,45 – PALAZZO D'ACCURSIO

Castelletto Sopra Ticino

PER NOVARA

Il comitato dell'Ulivo ha organizzato l'incontro su *Novara: la provincia che vogliamo*. Partecipano Paolo Cattaneo e Franco Paracchini che faranno il punto sull'attività del consiglio provinciale e sul ruolo svolto dall'opposizione.

ORE 21 – PARCO COMUNALE

Roma

ARTICOLO 18

Guglielmo Epifani, Giorgio Ghezzi, Giuseppe Casadio, Piergiorganni Alleva, Alfonso Gianni, Alfiero Grandi, Tiziano Treu e Carlo Smuraglia partecipano al seminario della Cgil nella sede del Cnel sull'articolo 18.

ORE 9,30 - VILLA LUBIN

Milano

EUROPA

Dibattito sull'Europa in occasione della presentazione dei libri *L'allargamento dell'Unione europea* di Enrico Letta e *L'Europa politica* di Giorgio Napolitano. Partecipano con gli autori Ferruccio De Bortoli e Mario Monti.

ORE 17,30 -ISPI

Roma

SOCIALISMO

L'Italia massimalista - Socialismo e lotta sociale e politica nel primo dopoguerra italiano è il libro di Elio Giovannini che viene presentato con un dibattito al quale partecipano Paolo Nerozzi, Alberto Castagnola e Claudio Bocci. Presso il centro Garbatella.

ORE 21 - VIA CAFFARO 10

Venezia

CINEMA

Prosegue con due appuntamenti la rassegna *Pietroburgo nel cinema tra verità e illusione* organizzata dal Circuito cinema comunale. Alle 16 la proiezione di *Intrigo* a san Pietroburgo e alle 21 *La Casa Russa*. La rassegna continua fino al 22.

VIDEOTECA PASINETTI

8 maggio

Massa Carrara

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Renzo Lusetti conclude nella sala della Resistenza il convegno della Cisl 1993-2003: *la Pubblica amministrazione datore di lavoro privato*. Alle 20 incontra i candidati alle elezioni.

ORE 15,30 - PALAZZO DUCALE

Lucca

LAVORO

Tavola rotonda nella sede Cisl su *Il lavoro è cambiato: cosa fare per estendere i diritti*. Partecipano Treu, Pezzotta e Bobba.

ORE 14,30 - VIALE PUCCINI 1780

9 maggio

Reggio Emilia

SANITÀ

Dove va il Servizio sanitario nazionale: ne parlano Graziano Del Rio, Salvatore De Franco, Alfonso Colli, Adriano Parenti.

ORE 17,30 - VIALE TIMAVO 43

Penne

L'ANALISI POLITICA

Radici antiche, prospettive future è il tema dell'incontro presieduto da Franco Marini. Dopo Paolo Fornarola e Lauro Bifari, intervengono Enzo Fidanza e Antonello de Vico. Conclude Franceschini.

ORE 18 – PIAZZA LUCA DA PENNE

Portovenere

ALDO MORO

Valerio Cremolini tiene una conferenza su *Aldo Moro: una inestinguibile lezione di vita*, nell'anniversario della morte.

ORE 18,30 – CONVENTO DEGLI OLIVETANI

Napoli

ANNIVERSARIO

Aldo Moro 25 anni dopo - la memoria e il futuro è il tema dell'incontro presso il teatro Mercadante con Rosa Russo Jervolino, Paolo Macry, Ciriaco De Mita.

ORE 16,30 - PIAZZA MUNICIPIO

Genzano (Rm)

VERSO LE PROVINCIALI

Presso l'Enoteca comunale incontro con il candidato al consiglio provinciale Flavio Gabarrini e Francesco Rutelli.

ORE 18 – PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 14

Troppi dialetti nell'Ulivo

«SE LA TERZA via parla solo inglese»... bisognerà decidersi a impararlo meglio. Troppi dialetti si parlano nell'Ulivo: la varietà del sì, quella del no semplice, quella del no comunque, del né si né no, del sì ma, del senza sì e senza ma, senza che l'allegra società costruisca un codice di regole condivise. Come pretendere allora che voci possano essere percepite come una lingua al di là delle Alpi? E chi mai all'estero e nell'Europa stessa vorrà dedicare tempo prezioso al suo studio? Temo che le finali di coppa non potranno che avere arbitri d Kingston o London, o della comune Bruxelles.Considerando che anche nella sfera delle lingue non si regala nulla, sta dunque all'Ulivo nostra non passare almeno alla diglossia. Affiancare cioè al registro della babele dialettale, che da taluni continua a essere definita una risorsa sul tipo del patrimonio delle diversità biologiche (parlamentari) da tutelare, un registro per gli usi linguistici non interni e familiari, insomma una lingua standard con dizionario sintassi e locuzioni. Allora la Terza via (e poi la Quarta) diventerà plurilingue o almeno pluriorecchio. O se non succederà, avremo ragione di protestare.

ROBERTO PERONI

Adesso è il momento di dire basta!

LATTUALE governo, quando non sa rispondere in quanto inchiodato dall'evidenza, si richiama alla sovranità popolare con il solito refrain dei soliti...cantautori, Renato Schifani, Elio Vito, i Bondi, gli Ignazi La Russa e cioè: «Siamo stati eletti dal popolo sovrano e quindi siamo legittimati a governare...». Domande: la volontà popolare è stata spontanea oppure viziata da violenza psicologica televisiva che faceva vedere il nero di color bianco e viceversa, tanto da indurre in inganno il popolo italiano (ci ricordiamo della ridicola cartellonistica pubblicitaria che parlava di... miracoli, di presidenti operai, di benessere per tutti, di giustizia uguale per tutti?) Questo governo ha un qualche filo conduttore che lo unisca che non sia quello di stare aggrappato al potere con la vecchia formula di una vecchia reclame di detersivi secondo cui... «tutto fa brodo» tanto da aver messo insieme «cani e porci pur di andare al potere?» Conclusione: si può parlare di sovranità popolare o piuttosto di imposizione da parte in solo uomo abitante Arcore che, con i suoi mezzi, ha potuto fare l'alto ed il basso intossicando il cervello del popolo italiano con le conseguenze che vediamo e dalle quali, vedrete, non se ne andrà mai fuori, se prima non se ne va chi è stato responsabile di questo? Ecco perché non si può parlare di sovranità popolare e che sarebbe pertanto più giusto parlare di democrazia... imposta con la forza del denaro. E se una democrazia costituisce il frutto di imposizione, sarebbe più corretto denominarla democrazia che esprime ipocrisia. Ergo democrazia ipocrita ! O no...?

A. D. P.

Anche tu puoi sabotare il giro d'Italia della vergogna

Cara Europa, è come il gas nervino, non sai più né come né dove ripartiti. Perfino a Radio anch'io il presidente del consiglio occupa tutto lo spazio con la sua incredibile capacità di negare l'evidenza: non soltanto è vittima della magistratura, che gli attribuisce reati come la corruzione di giudici, ma perfino della politica, che fa perdere un sacco di soldi alla sua azienda (ma non aveva un'e-

sposizione bancaria di migliaia di miliardi quando si decise a entrare in politica? E nemmeno una parola di ringraziamento per il centrosinistra...). Mi chiedo: fra tre settimane si vota alle amministrative, l'opposizione come intende difendere la libertà dei cittadini, minacciata dall'occupazione berlusconiana?

GIOVANNI REBECCHI, BRESCIA

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Caro Rebecchi, io mi chiederei anche come i cittadini intendano difendere la propria libertà. Mentre le scrivo, un folto gruppo di uomini e donne romani, convocati dai girotondi, stanno tenendo un presidio davanti al Senato, dove è cominciato l'esame della legge Boato sull'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione: cioè sulle garanzie dei parlamentari. Per contrastare la trasformazione delle garanzie in privilegi e impunità, quei cittadini continueranno il presidio per tutti i giorni che il Senato della repubblica sottrarrà alla cura dei vostri interessi e dedicherà agli abusi di senatori e deputati. Lei sa bene, infatti, che la sacrosanta tutela della funzione parlamentare viene spesso stuprata dagli stessi lorsignori. Lei sa, per esempio, che è vietato (giustamente) a magistrati e polizia giudiziaria intercettare conversazioni telefoniche di parlamentari; ma se nella conversazione di due delinquenti sotto controllo si fa il nome di un parlamentare, la registrazione viene distrutta, non può essere usata nemmeno nei confronti dei due delinquenti o presunti tali. Nei giorni scorsi la destra aveva pensato di emendare la legge Boato, per sospendere i processi a carico dei presidenti della repubblica, delle camere, del consiglio e della corte costituzionale, il cosiddetto "lodo Maccanico", come si chiamava prima che lo stesso Maccanico lo ripudiasse. Ma, come lei ha sentito a Radio anch'io, quel salvacondotto per le supreme cariche dello Stato non basta a Berlusconi, che ha chiesto il ritorno all'immunità, cioè alla non processabilità, per tutti i parlamentari.

Lei però, caro Rebecchi, mi scrive da una città dove tra venti giorni si vota. Quale occasione migliore per portare queste cose all'attenzione dei suoi concittadini?

Riunitevi a piazza della Loggia o dove volete, fate il vostro presidio permanente davanti alla lapide dei vostri morti, affinché la loro memoria non venga oltraggiata da una classe dirigente follemente priva del più elementare senso dello Stato e della legge.Pubblicate un manifesto di ringraziamento ai parlamentari bresciani che voteranno le immunità e le impunità per i loro colleghi e per se stessi. Domandate a quelli che avete eletto perché, quando vi chiesero il voto due anni fa, non vi parlarono di queste loro intenzioni, ma vi promisero impegno per pensioni, lavoro, tasse, sanità, scuola, economia. Chiedete loro come mai il «vero e preminente problema di questo Paese», come ha scritto Berlusconi al Corriere della sera, non è quello dei diritti negati a giovani e vecchi ma quello dei governanti di non essere infastiditi dai giudici. Come mai quei governanti, ancorché infastiditi, riescano ad applicare la censura su tutto: sul Tg3 che si permette di fare la cronaca del processo di Milano senza oscurare il giovane che inveisce contro il premier; sul giornale del fratello del premier perché il suo direttore non si scomoda a scrivere personalmente le lodi del premier in tribunale, come invece hanno fatto i Pavolini di altri organi familiari o parafamiliari; sui parlamentari dei partiti subalterni che mugugnano contro l'immunità per tutti. Come mai il manganello del ricatto si sia messo a roteare sulla testa dell'ex ministro del Tesoro Ciampi (Telecom Serbia), dell'ex presidente dell'Iri Prodi (Sme), dell'ex sottosegretario Amato (notizie di tangenti non denunciate). Francesco Rutelli ha definito queste cose «la quarta tappa del giro d'Italia della vergogna», dopo il falso in bilancio, le rogatorie e la Cirami. Se vogliamo impedirla, caro Rebecchi, ostruiamo la strada ai corridori svergognati. Ma non aspettiamo che faccia tutto l'opposizione. L'opposizione siamo noi, tutti noi che ci ribelliamo al sopruso, non crede?

Chi si scusa si accusa e chi si loda si imbroda

IL GRANDE capo ha finalmente fatto il suo "megashow" nelle aule del tribunale sovietico distaccato a Milano. E certamente c'è da dire che la mossa da principe di venditore di fumo gli è ancora una volta riuscita, tanto da incantare ed ammaliare schiere di milioni di italiani creduloni. Prima fra tutti la stessa asservita Rai, che, già nel telegiornale delle ore 13,30 del 5.5.2003 dell'ammiraglia Rai Uno, titolare in prima pagina a caratteri cubitali "comportamento integerrimo", ovviamente riferendosi a quello tenuto all'epoca dei fatti (nientemeno che nel 1985,

ossia 18 anni fa! Che memoria elefantia- ca!), dal nostro attuale premier, allora appena appena presidente della Fininvest. Ma, in ogni caso, primo confidente ed intimissimo amico di Bettino Craxi, che, pur di togliere dal fuoco la patata bollente della svendita della Sme, si rivolgeva a lui, per invitarlo, macché dico, per implorarlo ad intervenire nell'operazione (definita, solo ora, autentica spoliazione del patrimonio dello Stato), per evitare che venisse svenduta, provocando alle casse dello Stato un danno economico di centinaia e centinaia di miliardi. Insinua, a questo punto, il nostro premier, e, per buttarla in lirica, con un crescente e spudorato "megashow" rossiniano, afferma che tale com-

portamento irresponsabile non poteva trovare altra giustificazione se non quella che, a monte, vi fosse la corresponsione, all'allora partito di maggioranza relativa (ossia la Dc), di una sostanziosa tangente. Tirando in ballo, pur senza farne il nome (perché egli sa che l'effetto è più dirompente), Romano Prodi, allora presidente dell'Iri e Giuliano Amato (allora sottosegretario della presidenza del Consiglio), al quale Amato, sempre a dire di Berlusconi in concerto, Craxi aveva confidato che nelle pieghe dell'operazione Iri-De Benedetti c'era una lenta mancia destinata alla Dc dell'epoca. Non spende una parola, che sia, una, in merito alle gravissime accuse mossegli e per le quali egli

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

è chiamato in causa, come imputato per corruzione di giudici, dal tribunale di Milano: non si può, non si deve sapere! Con questo comportamento (considerato integerrimo da mamma Rai), il nostro premier si prefigge tre importanti obiettivi prima di tutto quello di cecchinare, distruggere e disonorare Romano Prodi, suo acerrimo nemico-rivale, ed unico attualmente in grado di insidiargli la poltrona di Palazzo Chigi, specie in questo momento di autentico assalto alla diligenza ed al carro del vincitore da parte delle schiere di rivoltanti opportunisti, trasformisti e voltagabbana; in secondo luogo quello di infangare Prodi alla vigilia del semestre di presidenza Ue, durante il quale egli, il premier, non vuole nessuno tra i piedi per fare, disfare e spadroneggiare, per essere, insomma, la prima donna e non avere ostacoli di sorta sulla sua tribuna; e terzo, per convincere l'opinione pubblica che egli è un autentico cavaliere e galantuomo, che è pur sempre il migliore del mondo e che il processo Sme è un altro teorema dei giudici comunisti di stanza a Milano, che ovviamente ce l'hanno a morte con lui... e che complottono per distruggerlo politicamente.

MICHELE PALUMBO (VARESE)

Per rilanciare la politica

A 10 ANNI dal varo della nuova riforma elettorale e in una situazione polarizzata ed estremizzata, penso che una modesta riflessione sarebbe bene che i cittadini facessero. Secondo il mio punto di vista si rende necessario ormai vista la caduta verticale del modo di fare politica, che tutti prendessimo coscienza di questa esperienza decennale e proporre forme elettorali che garantiscono il pluralismo e la democrazia dando vigore alle prospettive vecchie e nuove di pensiero. Tutto il paese oggi sta soffrendo a mio parere una involuzione democratica e di progresso, che se non bene corretta tanti danni potrebbe causare a tutta la nazione. Se andiamo per un momento con la memoria e riflettiamo su quelli che sono stati i blocchi del dopoguerra, notiamo che tutto questo ha fortemente nuociuto alla libertà dell'uomo e al suo progresso integrale. Occorre superare la formazione di blocchi militari, geografici, ma oggi anche economici. Perciò occorre ritornare alla politica alta, e bene sarebbe che tutti quanti principi sani, tradizioni culturali di ispirazione liberale, repubblicane, socialiste cattoliche, a costituire una via alternativa all'attuale momento che sia anche un chiarimento dei ruoli fra "pubblico" e "privato" per il cittadino moderno.

NINO VALENTI (BRIATICO - V.V.)

ABBONATI E GUARDA IL MONDO E L'ITALIA CON IL 32% DI SCONTO*

ABBONARSI A EUROPA CONVIENE

Annuale (264 numeri) € 180,00 (32% di sconto*)

Semestrale (132 numeri) € 100,00 (25% di sconto*)

Trimestrale (66 numeri) € 55,00 (17% di sconto*)

*Sul prezzo in edicola

Per la sottoscrizione effettuare un versamento intestato a -Edizioni DLM Europa srl- tramite:

- c/c postale n° 39 78 30 97

- bonifico bancario presso la Banca dell'Umbria 1462 spa

ABI 06235 - CAB 03200 - C/C 815505

Nella causale del versamento indicare nome, cognome, indirizzo (via/piazza, cap, città), numero di telefono ed eventuale e-mail.

Per anticipare l'inizio della spedizione trasmettere via fax la ricevuta del versamento effettuato, con i dati relativi, al numero 06 78 26 604

I prezzi si intendono solo per l'Italia

www.europaquotidiano.it

Ftaa a rischio

■ L'obiettivo della Free Trade Area of the Americas (Ftaa) di diventare l'area di libero scambio più vasta del mondo entro il 2005, potrebbe non essere raggiunto per i ritardi delle trattative con la Wto e la cronica instabilità economica dell'America Latina.

www.ftaa-alca.org

Nessun segreto su Gibilterra

■ Il governo britannico ha negato di aver preso alcun impegno sul futuro di Gibilterra con la Spagna, in cambio del suo supporto alla guerra in Iraq. Intanto, la città si appresta a festeggiare i 300 anni di presenza inglese sul territorio.

www.chronicle.gi

Un "occhio" sul ciclone

■ Il sito internet del National Weather Service, l'istituto meteorologico americano, permette di seguire in tempo reale gli sviluppi del violentissimo uragano che sta devastando il centro del paese e che ha già causato 40 morti.

www.srh.noaa.gov/

Europeismo via internet

■ Sono già più di 150 mila gli utenti della rete che hanno risposto al sondaggio istituito sul sito ufficiale dell'Ue. Con l'iniziativa E-vote, i cittadini dei paesi membri sono chiamati a far sentire la loro voce nel processo decisionale delle istituzioni comunitarie.

evote.eu2003.gr

Il Wsj critica Berlusconi, e ancora di più i suoi giudici

Il **Wall Street Journal** commenta la posizione del premier Silvio Berlusconi e il generale stato del sistema giudiziario italiano: «In qualunque altro paese, il fiume di indagini e accuse che si è riversato su Berlusconi lascerebbe intendere che egli abbia effettivamente commesso qualche crimine. In qualunque altro paese, la gente giungerebbe a qualche conclusione, dopo che Cesare Previti, amico, ex avvocato ed ex ministro di Berlusconi, è stato condannato a 11 anni di carcere per corruzione. Ma qui non si tratta di qualunque altro paese, perché siamo in Italia». «Certo – prosegue il quotidiano – considerando che, nel sistema politico durato fino ai primi anni Novanta, la corruzione era all'ordine del giorno, non sarebbe assurdo concludere che praticamente tutti coloro che hanno contribuito all'edificazione dell'impero economico di Berlusconi abbiano qualche scheletro nell'armadio. Ma sarebbe un errore pensare che il sistema giudiziario italiano stia agendo in modo imparziale. Al contrario, i

magistrati italiani spesso sono più politicizzati dei politici, come dimostra la tenacia degli attacchi legali contro il premier». Secondo il **Wall Street Journal**, è evidente che «nessuno dovrebbe essere considerato al di sopra della legge, qualunque fosse la diffusione della corruzione del periodo al quale le accuse si riferiscono. Però, al di là di quale sarà la sentenza per Berlusconi, vale la pena soffermarsi sui suoi accusatori. Il sistema giudiziario italiano è senza dubbio quello più autonomo e bizzarro del mondo. I pm e i giudici, chiamati entrambi magistrati, fanno tutti parte di uno stesso gruppo e sono regolati da un Consiglio superiore della magistratura, i cui membri, però, sono in gran parte eletti dai magistrati stessi». «In Italia, il principio di legalità è molto danneggiato dal sistema giudiziario. Berlusconi ha tentato di lanciare un programma di riforma della magistratura, ma visti i benefici che lui stesso ne trarrebbe, è stato accusato di opportunismo e, logicamente, contrastato dai magistrati, che

hanno tutto l'interesse a mantenere inalterati i poteri e l'autonomia di cui godono attualmente. Ma l'Italia merita un sistema migliore di questo».

Intanto, il processo a Berlusconi continua a occupare le pagine dei quotidiani europei e, dopo l'editoriale del **País**, arrivano ulteriori commenti. **Le Figaro** esprime «forte preoccupazione per lo scambio d'accuse tra il premier italiano e Romano Prodi, che non lascia sperare niente di buono per il semestre di presidenza italiana dell'Unione» e il **Times** scrive che «Berlusconi ha dato l'impressione di aver cose più urgenti da sbrigare che assistere al processo contro di lui e di esser pronto a usare qualunque mezzo legale per non essere condannato». Infine, è interessante notare che il **Financial Times**, un quotidiano tradizionalmente ostile a Romano Prodi, non ha assunto una posizione di accusa verso il presidente della Commissione europea e ha scritto che «l'intervento in aula di Berlusconi è stato un grande show».

EUROPA

La politica inglese si rovescia sulla sanità

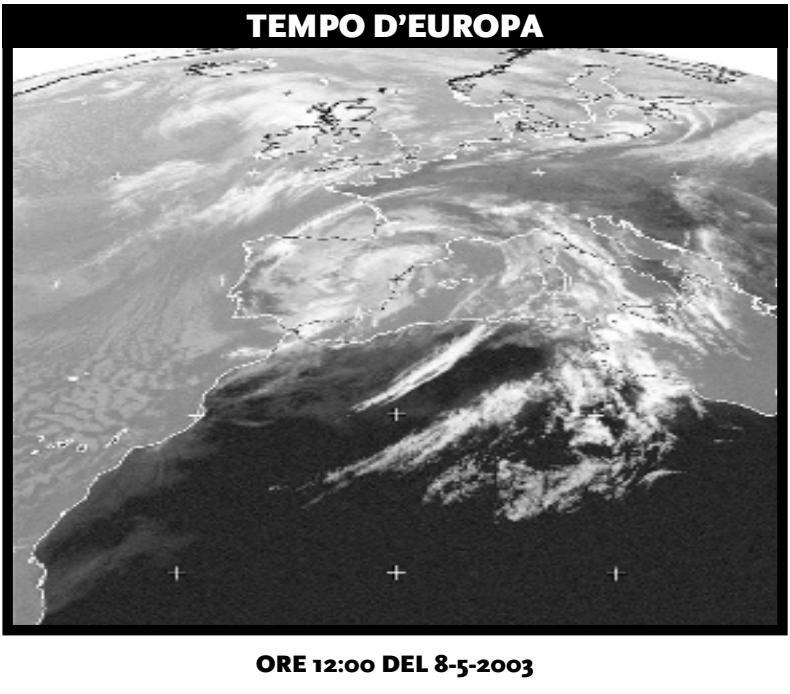
Non sembra esserci un momento di tregua per il premier britannico Tony Blair. Gli ultimi problemi arrivano a causa della delicata riforma del National Health System (Nhs), che prevede la creazione di «ospedali fondazioni», sganciati dai meccanismi di controllo delle strutture sanitarie pubbliche. Si tratta di una forma di privatizzazione che punta a uniformare il livello di prestazioni tra gli ospedali, attraverso una sorta di concorrenzialità. Una riforma che ha destato molte perplessità, perché, come scrive il **Daily Telegraph**, «rischia di creare ospedali di serie A e di serie B». Alla vigilia del voto in parlamento tutti i principali quotidiani britannici parlano di una «rivolta» interna al Partito laburista: «La maggioranza di governo – scrive ancora il **Daily Telegraph** – può essere messa a rischio se oltre cento laburisti si uniranno ai conservatori e ai liberal-democratici nell'opporli al piano di riforma ospedaliera». Lo stesso quotidiano, in un editoriale, vuole evidenziare le contraddizioni della politica di Blair: «Per i conservatori è già piuttosto duro dover vedere un primo ministro laburista nelle grazie di una Casa Bianca repubblicana», ma «i Tories dovrebbero resistere alla tentazione di votare contro la riforma» che nel 2008 potrebbe portare la Gran Bretagna a essere «l'unico paese al mondo con tutte le strutture ospedaliere private».

Per il **Times** è difficile comprendere i motivi di un «ribaltone» da parte dei laburisti, in un momento in cui si votano le linee generali della riforma: «La ribellione contro il primo ministro laburista è imbevuta di simbolismi più che di sostanza. È la versione di Westminster della dottrina della guerra preventiva, che ha alterato il panorama politico». Allo stesso tempo il **Times** esprime qualche dubbio generale, citando un sondaggio secondo il quale i cittadini britannici sono sostanzialmente soddisfatti del servizio sanitario.

Favorevole alla riforma **The Sun**:

«I laburisti più a sinistra devono comprendere che i servizi pubblici devono modernizzarsi, oppure morire». Il tabloid ha tuttavia qualche riserva sull'operato di Blair: «Il primo ministro non ha avuto la mano abbastanza pesante con la riforma, che avrebbe dovuto essere molto più radicale».

Le critiche più decise arrivano da sinistra. Il giorno dopo il cinquantesimo compleanno di Blair il **Guardian** indica le dieci cose che il primo ministro dovrebbe fare prima dei 55 anni. Al primo posto troviamo: «Diventare l'alfiere dei valori sociali democratici. Smettere di assecondare il linguaggio del thatcherismo, dei mercati, dell'individualismo e del consumismo. Smettere di denigrare i servizi pubblici. Spiegare cosa fa lo stato di buono e cos'altro potrebbe fare. L'Nhs è il più efficiente sistema sanitario del mondo e ora che è ben finanziato può anche migliorare. Il sistema della pubblica istruzione è già superiore alle tabelle dell'Ocse, migliorarlo significherebbe raggiungere le vette più alte. Dire chiaro e tondo: solo lo stato può comprare le cose che fanno felici i cittadini. L'egoismo degli anni Ottanta ha dimostrato di essere perdente: Blair non deve offuscare il messaggio socialdemocratico, ma renderlo il marchio dell'anima nazionale». Molto più diretto il commento di Allyson Pollock, sempre sul **Guardian** intitolato «Gli ospedali fondazioni uccideranno l'Nhs». Allyson Pollock invita a non farsi giocare dalla retorica perché semplicemente «si tratta di una privatizzazione»: «L'idea della fondazione è parte di un più ampio sistema di privatizzazioni delle strutture sanitarie pubbliche messo a punto dai New Labour. Del resto i vincoli tra il governo e i servizi sanitari privati sono evidenti». La Pollock esprime profonda preoccupazione: «Questa riforma di fatto privatizzerà l'Nhs. Bisogna sperare che i politici sappiano mettere da parte le proprie differenze e votino insieme contro l'ennesimo attacco all'Nhs».



RESTO DEL MONDO

Argentina: Menem verso la sconfitta?

Si fanno sempre più accesi i toni dello scontro politico a Buenos Aires, dopo che il presidente uscente Eduardo Duhalde ha apertamente provocato Carlos Menem. Negli ultimi giorni, infatti, è circolata la voce che Menem avrebbe intenzione di ritirarsi dalla corsa presidenziale prima del ballottaggio decisivo del prossimo 18 maggio. Immediata la replica dell'ex inquilino della Casa Rosada.

Come spiega il quotidiano argentino **Clarín** «Menem è stato costretto a rispondere alle provocazioni di Duhalde che pronosticava all'ex presidente argentino due sole possibilità: o perdere le elezioni abbandonando, o perderle con una sonora sconfitta».

«Il candidato del Fronte per la lealtà – continua il quotidiano – ha risposto direttamente a Duhalde, senza nominare il suo rivale Kirchner, intimandogli di far attenzione a cantare vittoria troppo presto, perché a maggio sarà lui, Menem, a vincere al ballottaggio». «E di fronte alla domanda se fosse sorpreso dalle parole di Duhalde, Menem ha affermato sardonico: "Lo conosco molto bene e non sa quello che dice"».

Per il **Clarín** il dubbio rimarrà comunque fino a metà maggio «quando i due candidati, Kirchner e Menem, dovranno confermare ufficialmente la loro volontà di partecipare al ballottaggio». Al di là della polemica, il quotidiano sottolinea come l'attacco di Duhalde nasconda in realtà una profonda preoccupazione: «Se Menem si ritira prima del bal-

lottaggio e Kirchner viene nominato alla Casa Rosada senza una vittoria schiacciante, questo avrà due conseguenze: su un piano istituzionale sarà un presidente con una legittimità relativa, mentre su un piano di equilibri interni del partito l'allineamento compatto del Partito giustizialista al suo seguito non sarà così certo».

In un altro commento del **Clarín** il sociologo Julio Godio riflette sul futuro politico dell'Argentina: «Questo ballottaggio fa parte di un cammino che l'Argentina deve percorrere per recuperare un livello ragionevole di governabilità democratica». In questa prospettiva «tutto il 2003 sarà segnato da un processo di rinnovamento politico e istituzionale dello stato, e i candidati, che provengono da vecchi partiti politici debilitati o da partiti nuovi in via di formazione, dipenderanno sempre più dagli umori dell'elettorato».

Il giornalista Martín Granovsky del quotidiano **Página 12** conferma le preoccupazioni di Duhalde sull'abbandono di Menem: «Il presidente Duhalde non vuole che Menem rinunci al ballottaggio, lasciando Kirchner senza una vittoria schiacciante. Per questa ragione ha cominciato a provocarlo, incoraggiato dai sondaggi e dall'allineamento dei peronisti di provincia con Kirchner». Granovsky rileva inoltre molti sintomi di cedimento all'interno dello schieramento che sostiene la candidatura di Me-

menem: «Se da un lato il circolo politico più vicino a Menem cerca di autoconvincersi che si possa ancora ribaltare la situazione e vincere il ballottaggio, dall'altro molti cominciano ad accettare una probabile vittoria di Kirchner». «Il principale segnale di sfidamento – continua Granovsky – viene proprio da uno degli uomini più vicini a Menem: Luis Patt che avrebbe suggerito all'ex presidente di denunciare brogli elettorali e abbandonare il campo alla vittoria sicura di Kirchner».

«Anche il governatore della Rioja, tradizionale roccaforte di Menem, ha ammesso che il ballottaggio sarà uno scontro molto duro e che probabilmente Kirchner sarà il prossimo presidente argentino».

In merito alla probabile disfatta di Menem, il quotidiano **La Nación** analizza le reazioni di un organo chiave dell'ordinamento politico argentino: la Corte suprema: «Dal momento che hanno reclutato molti uomini dalle sue fila – scrive il quotidiano – una probabile sconfitta di Menem colpirà molti settori della giustizia, in particolare la Corte Suprema». «In molti – conclude **La Nación** – temono un'epurazione e sono convinti che, una volta eletto Kirchner sarà quantomeno improbabile che il giudice simbolo dell'era di Carlos Menem, Julio Nazareno, possa restare alla presidenza della Corte fino alla fine del suo mandato».



Pagina in collaborazione con

Internazionale

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

Direttore responsabile
Nino Rizzo Nervo

Condirettore
Federico Orlando

Vicedirettori
Francesco Saverio Garofani
Stefano Menichini

www.europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 – 00186 Roma
Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041

Segreteria di redazione
segr.redazione@europaquotidiano.it

Amministratore **Adriano de Concini**
Diffusione e marketing **Stefano Cubeddu**
Relazioni esterne **Silvana Novelli**

Pubblicità
A.MANZONI&C.
via Nervesa, 21 – 20139 Milano

Tel 02 5749 4801 – fax 02 5749 4953-55
www.manzoniadvertising.com

Distribuzione
SEDI 2003 Srl - via D.A.Azuni, 9 – Roma
Tel 06/78147311 - Fax 06/7826604

Prestamp
OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa
Sies SpA – via Santi 87
Paderno Dugnano (MI)

SeBe Srl – via Carlo Pesenti 130 – Roma
STS SpA – Strada 5°, 35 (Zona Industriale) –
95030 Piano D'Arce (CT)
SARPRINT Srl – ZIR Tossillo S.S. 131
Km 137,2 08015 Macomer (NU)

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
versamento in c/c postale n. 39783097
A mezzo bonifico bancario
Banca dell'Umbria 1462 SpA
Abi 06235 Cab 03200 C/C 815505

Responsabile del trattamento dati Legge
675/96 Nino Rizzo Nervo
EDIZIONI DLM EUROPA Srl
Sede legale via delle Vergini 18 - 00186 – Roma
ISSN 1722 – 2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02.

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà - La Margherita